

Ascolta e Medita

Febbraio 2016

Questo numero è stato curato da:
Elisa e Marco Castrucci

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 27. Popoli»

Mercoledì 16 settembre 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Questa è la nostra riflessione conclusiva sul tema del matrimonio e della famiglia. Siamo alla vigilia di eventi belli e impegnativi, che sono direttamente legati a questo grande tema: l'Incontro Mondiale delle Famiglie a Filadelfia e il Sinodo dei Vescovi qui a Roma. Entrambi hanno un respiro mondiale, che corrisponde alla dimensione universale del cristianesimo, ma anche *alla portata universale di questa comunità umana fondamentale e insostituibile che è appunto la famiglia*.

L'attuale passaggio di civiltà appare segnato dagli effetti a lungo termine di una società amministrata dalla tecnocrazia economica. La subordinazione dell'etica alla logica del profitto dispone di mezzi ingenti e di appoggio mediatico enorme. In questo scenario, una *nuova alleanza dell'uomo e della donna* diventa non solo necessaria, anche strategica per *l'emancipazione dei popoli dalla colonizzazione del denaro*. Questa alleanza deve ritornare ad orientare la politica, l'economia e la convivenza civile! Essa decide l'abitabilità della terra, la trasmissione del sentimento della vita, i legami della memoria e della speranza.

Di questa alleanza, la comunità coniugale-famigliare dell'uomo e della donna è la grammatica generativa, il "nodo d'oro", potremmo dire. La fede la attinge dalla sapienza della creazione di Dio: che *ha affidato alla famiglia* non la cura di un'intimità fine a sé stessa, bensì l'emozionante *progetto di rendere "domestico" il mondo*. Proprio la famiglia è all'inizio, alla base di questa cultura mondiale che ci salva; ci salva da tanti, tanti attacchi, tante distruzioni, da tante colonizzazioni, come quella del denaro o delle ideologie che minacciano tanto il mondo. La famiglia è la base per difendersi!

Proprio dalla Parola biblica della creazione abbiamo preso la nostra ispirazione fondamentale, nelle nostre brevi meditazioni del mercoledì sulla famiglia. A questa Parola possiamo e dobbiamo nuovamente attingere con ampiezza e profondità. È un grande lavoro, quello che ci aspetta, ma anche molto entusiasmante. La creazione di Dio non è una semplice premessa filosofica: è l'orizzonte universale della vita e della fede! Non c'è un disegno divino diverso dalla creazione e dalla sua salvezza. È per la salvezza della creatura—di ogni creatura—che Dio si è fatto uomo: «per noi uomini e per la nostra salvezza», come dice il *Credo*. E Gesù risorto è «primogenito di ogni creatura» (Col 1, 15).

Il mondo creato è affidato all'uomo e alla donna: quello che accade tra loro dà l'impronta a tutto. Il loro rifiuto della benedizione di Dio approda fatalmente ad un delirio di onnipotenza che rovina ogni cosa. È ciò che chiamiamo "peccato originale". E tutti veniamo al mondo nell'eredità di questa malattia.

Nonostante ciò, non siamo maledetti, né abbandonati a noi stessi. L'antico racconto del primo amore di Dio per l'uomo e la donna, aveva già pagine scritte col fuoco, a

questo riguardo! «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe» (Gn 3, 15a). Sono le parole che Dio rivolge al serpente ingannatore, incantatore. Mediante queste parole Dio segna la donna con una barriera protettiva contro il male, alla quale essa può ricorrere—se vuole—per ogni generazione. Vuol dire che *la donna porta una segreta e speciale benedizione*, per la difesa della sua creatura dal Maligno! Come la Donna dell'Apocalisse, che corre a nascondere il figlio dal Drago. E Dio la protegge (cfr. Ap 12, 6).

Pensate quale profondità si apre qui! Esistono molti luoghi comuni, a volte persino offensivi, sulla donna tentatrice che ispira al male. Invece c'è spazio per una teologia della donna che sia all'altezza di questa benedizione di Dio per lei e per la generazione!

La misericordiosa *protezione di Dio nei confronti dell'uomo e della donna*, in ogni caso, non viene mai meno per entrambi. Non dimentichiamo questo! Il linguaggio simbolico della Bibbia ci dice che prima di allontanarli dal giardino dell'Eden, Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelle e li vestì (cfr. Gn 3, 21). Questo gesto di tenerezza significa che anche nelle dolorose conseguenze del nostro peccato, Dio non vuole che rimaniamo nudi e abbandonati al nostro destino di peccatori. Questa tenerezza divina, questa cura per noi, la vediamo incarnata in Gesù di Nazaret, figlio di Dio «nato da donna» (Gal 4, 4). E sempre san Paolo dice ancora: «mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5, 8). Cristo, nato da donna, da una donna. È la carezza di Dio sulle nostre piaghe, sui nostri sbagli, sui nostri peccati. Ma Dio ci ama come siamo e vuole portarci avanti con questo progetto, e la donna è quella più forte che porta avanti questo progetto.

La promessa che Dio fa all'uomo e alla donna, all'origine della storia, include tutti gli esseri umani, sino alla fine della storia. Se abbiamo fede sufficiente, *le famiglie dei popoli della terra si riconosceranno in questa benedizione*. In ogni modo, chiunque si lascia commuovere da questa visione, a qualunque popolo, nazione, religione appartenga, si metta in cammino con noi. Sarà nostro fratello e nostra sorella, senza fare proselitismo. Camminiamo insieme sotto questa benedizione e sotto questo scopo di Dio di farci tutti fratelli nella vita in un mondo che va avanti e che nasce proprio dalla famiglia, dall'unione dell'uomo e la donna.

Dio vi benedica, famiglie di ogni angolo della terra! Dio vi benedica tutti!

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 28. Spirito familiare»

Mercoledì 7 ottobre 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Da pochi giorni è iniziato il Sinodo dei Vescovi sul tema “La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo”. La famiglia che cammina nella via del Signore è fondamentale nella testimonianza dell’amore di Dio e merita perciò tutta la dedizione di cui la Chiesa è capace. Il Sinodo è chiamato ad interpretare, per l’oggi, questa sollecitudine e questa cura della Chiesa. Accompagniamo tutto il percorso sinodale anzitutto con la nostra preghiera e la nostra attenzione. E in questo periodo le catechesi saranno riflessioni ispirate da alcuni aspetti del rapporto —che possiamo ben dire indissolubile!—tra la Chiesa e la famiglia, con l’orizzonte aperto al bene dell’intera comunità umana.

Uno sguardo attento alla vita quotidiana degli uomini e delle donne di oggi mostra immediatamente il bisogno che c’è ovunque di una robusta iniezione di *spirito familiare*. Infatti, lo stile dei rapporti—civili, economici, giuridici, professionali, di cittadinanza—appare molto razionale, formale, organizzato, ma anche molto “disidratato”, arido, anonimo. Diventa a volte insopportabile. Pur volendo essere inclusivo nelle sue forme, nella realtà abbandona alla solitudine e allo scarto un numero sempre maggiore di persone.

Ecco perché la famiglia apre per l’intera società una prospettiva ben più umana: apre gli occhi dei figli sulla vita—e non solo lo sguardo, ma anche tutti gli altri sensi—rappresentando una visione del rapporto umano edificato sulla libera alleanza d’amore. La famiglia introduce al bisogno dei legami di fedeltà, sincerità, fiducia, cooperazione, rispetto; incoraggia a progettare un mondo abitabile e a credere nei rapporti di fiducia, anche in condizioni difficili; insegna ad onorare la parola data, il rispetto delle singole persone, la condivisione dei limiti personali e altrui. E tutti siamo consapevoli della insostituibilità dell’attenzione familiare per i membri più piccoli, più vulnerabili, più feriti, e persino più disastriati nelle condotte della loro vita. Nella società, chi pratica questi atteggiamenti, li ha assimilati dallo spirito familiare, non certo dalla competizione e dal desiderio di autorealizzazione.

Ebbene, pur sapendo tutto questo, non si dà alla famiglia il dovuto peso—e riconoscimento, e sostegno—nell’organizzazione politica ed economica della società contemporanea. Vorrei dire di più: la famiglia non solo non ha riconoscimento adeguato, ma non genera più apprendimento! A volte verrebbe da dire che, con tutta la sua scienza, la sua tecnica, la società moderna non è ancora in grado di tradurre queste conoscenze in forme migliori di convivenza civile. Non solo l’organizzazione della vita comune si

incaglia sempre più in una burocrazia del tutto estranea ai legami umani fondamentali, ma, addirittura, il costume sociale e politico mostra spesso segni di degrado—aggressività, volgarità, disprezzo...—, che stanno ben al di sotto della soglia di un'educazione familiare anche minima. In tale congiuntura, gli estremi opposti di questo abbruttimento dei rapporti— cioè l'ottusità tecnocratica e il familismo amorale—si congiungono e si alimentano a vicenda. Questo è un paradosso.

La Chiesa individua oggi, in questo punto esatto, il senso storico della sua missione a riguardo della famiglia e dell'autentico spirito familiare: incominciando da un'attenta revisione di vita, che riguarda sé stessa. Si potrebbe dire che lo "spirito familiare" è una carta costituzionale per la Chiesa: così il cristianesimo deve apparire, e così deve essere. È scritto a chiare lettere: «Voi che un tempo eravate lontani—dice san Paolo—[...] non siete più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2, 19). La Chiesa è e deve essere la famiglia di Dio.

Gesù, quando chiamò Pietro a seguirlo, gli disse che lo avrebbe fatto diventare "pescatore di uomini"; e per questo ci vuole un nuovo tipo di reti. Potremmo dire che oggi le famiglie sono una delle reti più importanti per la missione di Pietro e della Chiesa. Non è una rete che fa prigionieri, questa! Al contrario, libera dalle acque cattive dell'abbandono e dell'indifferenza, che affogano molti esseri umani nel mare della solitudine e dell'indifferenza. Le famiglie sanno bene che cos'è la dignità del sentirsi figli e non schiavi, o estranei, o solo un numero di carta d'identità.

Da qui, dalla famiglia, Gesù ricomincia il suo passaggio fra gli esseri umani per persuaderli che Dio non li ha dimenticati. Da qui Pietro prende vigore per il suo ministero. Da qui la Chiesa, obbedendo alla parola del Maestro, esce a pescare al largo, certa che, se questo avviene, la pesca sarà miracolosa. Possa l'entusiasmo dei Padri sinodali, animati dallo Spirito Santo, fomentare lo slancio di una Chiesa che abbandona le vecchie reti e si rimette a pescare confidando nella parola del suo Signore. Preghiamo intensamente per questo! Cristo, del resto, ha promesso e ci rincuora: se persino i cattivi padri non rifiutano il pane ai figli affamati, figuriamoci se Dio non darà lo Spirito a coloro che—pur imperfetti come sono—lo chiedono con appassionata insistenza (cfr. Lc 11, 9–13)!

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 29. Promesse ai bambini»

Mercoledì 14 ottobre 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi siccome le previsioni del tempo erano un po' insicure e si prevedeva la pioggia, questa udienza si fa contemporaneamente in due posti: noi qui in piazza e 700 malati nell'Aula Paolo VI che seguono l'udienza nel maxischermo. Tutti siamo uniti e salutiamo loro con un applauso.

La parola di Gesù è forte oggi: "Guai al mondo per gli scandali". Gesù è realista e dice: "È inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale avviene lo scandalo". Io vorrei, prima di iniziare la catechesi, a nome della Chiesa, chiedervi perdono per gli scandali che in questi ultimi tempi sono accaduti sia a Roma che in Vaticano, vi chiedo perdono.

Oggi rifletteremo su un argomento molto importante: le promesse che facciamo ai bambini. Non parlo tanto delle promesse che facciamo qua e là, durante la giornata, per farli contenti o per farli stare buoni (magari con qualche innocente truccetto: ti do una caramella e promesse simili...), per invogliarli ad impegnarsi nella scuola o per dissuaderli da qualche capriccio. Parlo di altre promesse, delle promesse più importanti, decisive per le loro attese nei confronti della vita, per la loro fiducia nei confronti degli esseri umani, per la loro capacità di concepire il nome di Dio come una benedizione. Sono promesse che noi facciamo loro.

Noi adulti siamo pronti a parlare dei bambini come di una promessa della vita. Tutti diciamo: i bambini sono una promessa della vita. E siamo anche facili a commuoverci, dicendo ai giovani che sono il *nostro* futuro, è vero. Ma mi domando, a volte, se siamo altrettanto seri con il *loro* futuro, con il futuro dei bambini e con il futuro dei giovani! Una domanda che dovremmo farci più spesso è questa: quanto siamo leali con le promesse che facciamo ai bambini, facendoli venire nel nostro mondo? Noi li facciamo venire al mondo e questa è una promessa, cosa promettiamo loro?

Accoglienza e cura, vicinanza e attenzione, fiducia e speranza, sono altrettante promesse di base, che si possono riassumere in una sola: amore. Noi promettiamo amore, cioè amore che si esprime nell'accoglienza, nella cura, nella vicinanza, nell'attenzione, nella fiducia e nella speranza, ma la grande promessa è l'amore. Questo è il modo più giusto di accogliere un essere umano che viene al mondo, e tutti noi lo impariamo, ancora prima di esserne coscienti. A me piace tanto quando vedo i papà e le mamme, quando passo fra voi, portarmi un bambino, una bambina piccoli e chiedo: "Quanto tempo ha?" — "Tre settimane, quattro settimane... chiedo la benedizione del Signore". Anche questo si chiama amore. L'amore è la promessa che l'uomo e la donna fanno ad ogni figlio: fin da quando è concepito nel pensiero. I bambini vengono al mondo e si aspettano di avere

conferma di questa promessa: lo aspettano in modo totale, fiducioso, indifeso. Basta guardarli: in tutte le etnie, in tutte le culture, in tutte le condizioni di vita! Quando accade il contrario, i bambini vengono feriti da uno “scandalo”, da uno scandalo insopportabile, tanto più grave, in quanto non hanno i mezzi per decifrarlo. Non possono capire cosa succede. Dio veglia su questa promessa, fin dal primo istante. Ricordate cosa dice Gesù? Gli Angeli dei bambini rispecchiano lo sguardo di Dio, e Dio non perde mai di vista i bambini (cfr. Mt 18, 10). Guai a coloro che tradiscono la loro fiducia, guai! Il loro fiducioso abbandonano alla nostra promessa, che ci impegna fin dal primo istante, ci giudica.

E vorrei aggiungere un'altra cosa, con molto rispetto per tutti, ma anche con molta franchezza. La loro spontanea fiducia in Dio non dovrebbe mai essere ferita, soprattutto quando ciò avviene a motivo di una certa presunzione (più o meno inconscia) di sostituirci a Lui. Il tenero e misterioso rapporto di Dio con l'anima dei bambini non dovrebbe essere mai violato. È un rapporto reale, che Dio lo vuole e Dio lo custodisce. Il bambino è pronto fin dalla nascita per sentirsi amato da Dio, è pronto a questo. Non appena è in grado di sentire che viene amato per sé stesso, un figlio sente anche che c'è un Dio che ama i bambini.

I bambini, appena nati, incominciano a ricevere in dono, insieme col nutrimento e le cure, la conferma delle qualità spirituali dell'amore. Gli atti dell'amore passano attraverso il dono del nome personale, la condivisione del linguaggio, le intenzioni degli sguardi, le illuminazioni dei sorrisi. Imparano così che la bellezza del legame fra gli esseri umani punta alla nostra anima, cerca la nostra libertà, accetta la diversità dell'altro, lo riconosce e lo rispetta come interlocutore. Un secondo miracolo, una seconda promessa: noi—papà e mamma—ci doniamo a te, per donare te a te stesso! E questo è amore, che porta una scintilla di quello di Dio! Ma voi, papà e mamme, avete questa scintilla di Dio che date ai bambini, voi siete strumento dell'amore di Dio e questo è bello, bello, bello!

Solo se guardiamo i bambini con gli occhi di Gesù, possiamo veramente capire in che senso, difendendo la famiglia, proteggiamo l'umanità! Il punto di vista dei bambini è il punto di vista del Figlio di Dio. La Chiesa stessa, nel Battesimo, ai bambini fa grandi promesse, con cui impegna i genitori e la comunità cristiana. La santa Madre di Gesù—per mezzo della quale il Figlio di Dio è arrivato a noi, amato e generato come un bambino—renda la Chiesa capace di seguire la via della sua maternità e della sua fede. E san Giuseppe—uomo giusto, che l'ha accolto e protetto, onorando coraggiosamente la benedizione e la promessa di Dio—ci renda tutti capaci e degni di ospitare Gesù in ogni bambino che Dio manda sulla terra.

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 30. Fedeltà all'amore»

Mercoledì 21 ottobre 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nella scorsa meditazione abbiamo riflettuto sulle importanti promesse che i genitori fanno ai bambini, fin da quando essi sono pensati nell'amore e concepiti nel grembo.

Possiamo aggiungere che, a ben guardare, l'intera realtà familiare è fondata sulla promessa—pensare bene questo: l'identità familiare è fondata sulla promessa—: si può dire che la famiglia vive della promessa d'amore e di fedeltà che l'uomo e la donna si fanno l'un l'altra. Essa comporta l'impegno di accogliere ed educare i figli; ma si attua anche nel prendersi cura dei genitori anziani, nel proteggere e accudire i membri più deboli della famiglia, nell'aiutarsi a vicenda per realizzare le proprie qualità ed accettare i propri limiti. E la promessa coniugale si allarga a condividere le gioie e le sofferenze di tutti i padri, le madri, i bambini, con generosa apertura nei confronti dell'umana convivenza e del bene comune. Una famiglia che si chiude in sé stessa è come una contraddizione, una mortificazione della promessa che l'ha fatta nascere e la fa vivere. Non dimenticare mai: l'identità della famiglia è sempre una promessa che si allarga, e si allarga a tutta la famiglia e anche a tutta l'umanità.

Ai nostri giorni, l'onore della fedeltà alla promessa della vita familiare appare molto indebolito. Da una parte, perché un malinteso diritto di cercare la propria soddisfazione, a tutti i costi e in qualsiasi rapporto, viene esaltato come un principio non negoziabile di libertà. D'altra parte, perché si affidano esclusivamente alla costrizione della legge i vincoli della vita di relazione e dell'impegno per il bene comune. Ma, in realtà, nessuno vuole essere amato solo per i propri beni o per obbligo. L'amore, come anche l'amicizia, devono la loro forza e la loro bellezza proprio a questo fatto: che generano un legame senza togliere la libertà. L'amore è libero, la promessa della famiglia è libera, e questa è la bellezza. Senza libertà non c'è amicizia, senza libertà non c'è amore, senza libertà non c'è matrimonio.

Dunque, libertà e fedeltà non si oppongono l'una all'altra, anzi, si sostengono a vicenda, sia nei rapporti interpersonali, sia in quelli sociali. Infatti, pensiamo ai danni che producono, nella civiltà della comunicazione globale, l'inflazione di promesse non mantenute, in vari campi, e l'indulgenza per l'infedeltà alla parola data e agli impegni presi!

Sì, cari fratelli e sorelle, la fedeltà è una promessa di impegno che si auto-avvera, crescendo nella libera obbedienza alla parola data. La fedeltà è una fiducia che “vuole” essere realmente condivisa, e una speranza che “vuole” essere coltivata insieme. E parlando di fedeltà mi viene in mente quello che i nostri anziani, i nostri nonni raccontano: “A quei

tempi, quando si faceva un accordo, una stretta di mano era sufficiente, perché c'era la fedeltà alle promesse". E anche questo, che è un fatto sociale, ha origine nella famiglia, nella stretta di mano dell'uomo e la donna per andare avanti insieme, tutta la vita.

La fedeltà alle promesse è un vero capolavoro di umanità! Se guardiamo alla sua audace bellezza, siamo intimoriti, ma se disprezziamo la sua coraggiosa tenacia, siamo perduti. Nessun rapporto d'amore—nessuna amicizia, nessuna forma del voler bene, nessuna felicità del bene comune—giunge all'altezza del nostro desiderio e della nostra speranza, se non arriva ad abitare questo miracolo dell'anima. E dico "miracolo", perché la forza e la persuasione della fedeltà, a dispetto di tutto, non finiscono di incantarci e di stupirci. L'onore alla parola data, la fedeltà alla promessa, non si possono comprare e vendere. Non si possono costringere con la forza, ma neppure custodire senza sacrificio.

Nessun'altra scuola può insegnare la verità dell'amore, se la famiglia non lo fa. Nessuna legge può imporre la bellezza e l'eredità di questo tesoro della dignità umana, se il legame personale fra amore e generazione non la scrive nella nostra carne.

Fratelli e sorelle, è necessario restituire onore sociale alla fedeltà dell'amore: restituire onore sociale alla fedeltà dell'amore! È necessario sottrarre alla clandestinità il quotidiano miracolo di milioni di uomini e donne che rigenerano il suo fondamento familiare, del quale ogni società vive, senza essere in grado di garantirlo in nessun altro modo. Non per caso, questo principio della fedeltà alla promessa dell'amore e della generazione è scritto nella creazione di Dio come una benedizione perenne, alla quale è affidato il mondo.

Se san Paolo può affermare che nel legame familiare è misteriosamente rivelata una verità decisiva anche per il legame del Signore e della Chiesa, vuol dire che la Chiesa stessa trova qui una benedizione da custodire e dalla quale sempre imparare, prima ancora di insegnarla e disciplinarla. La nostra fedeltà alla promessa è pur sempre affidata alla grazia e alla misericordia di Dio. L'amore per la famiglia umana, nella buona e nella cattiva sorte, è un punto d'onore per la Chiesa! Dio ci conceda di essere all'altezza di questa promessa. E preghiamo anche per i Padri del Sinodo: il Signore benedica il loro lavoro, svolto con fedeltà creativa, nella fiducia che Lui per primo, il Signore—Lui per primo!—, è fedele alle sue promesse. Grazie.

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 31. Rimetti i debiti»

Mercoledì 4 novembre 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

L'Assemblea del Sinodo dei Vescovi, che si è conclusa da poco, ha riflettuto a fondo sulla vocazione e la missione della famiglia nella vita della Chiesa e della società contemporanea. È stato un evento di grazia. Al termine i Padri sinodali mi hanno consegnato il testo delle loro conclusioni. Ho voluto che questo testo fosse pubblicato, perché tutti fossero partecipi del lavoro che ci ha visti impegnati assieme per due anni. Non è questo il momento di esaminare tali conclusioni, sulle quali devo io stesso meditare.

Nel frattempo, però, la vita non si ferma, in particolare la vita delle famiglie non si ferma! Voi, care famiglie, siete sempre in cammino. E continuamente scrivete già nelle pagine della vita concreta la bellezza del Vangelo della famiglia. In un mondo che a volte diventa arido di vita e di amore, voi ogni giorno parlate del grande dono che sono il matrimonio e la famiglia.

Oggi vorrei sottolineare questo aspetto: che la famiglia è una grande palestra di *allenamento al dono e al perdono reciproco* senza il quale nessun amore può durare a lungo. Senza donarsi e senza perdonarsi l'amore non rimane, non dura. Nella preghiera che Lui stesso ci ha insegnato—cioè il Padre Nostro—Gesù ci fa chiedere al Padre: «*Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*». E alla fine commenta: «Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (Mt 6, 12.14–15). Non si può vivere senza perdonarsi, o almeno non si può vivere bene, specialmente in famiglia. Ogni giorno ci facciamo dei torti l'uno con l'altro. Dobbiamo mettere in conto questi sbagli, dovuti alla nostra fragilità e al nostro egoismo. Quello che però ci viene chiesto è di guarire subito le ferite che ci facciamo, di ritessere immediatamente i fili che rompiano nella famiglia. Se aspettiamo troppo, tutto diventa più difficile. E c'è un segreto semplice per guarire le ferite e per sciogliere le accuse. È questo: non lasciar finire la giornata senza chiedersi scusa, senza fare la pace tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle... tra nuora e suocera! Se impariamo a chiederci subito scusa e a donarci il reciproco perdono, guariscono le ferite, il matrimonio si irrobustisce, e la famiglia diventa una casa sempre più solida, che resiste alle scosse delle nostre piccole e grandi cattiverie. E per questo non è necessario farsi un grande discorso, ma è sufficiente una carezza: una carezza ed è finito tutto e ricomincia. Ma non finire la giornata in guerra!

Se impariamo a vivere così in famiglia, lo facciamo anche fuori, dovunque ci troviamo. È facile essere scettici su questo. Molti—anche tra i cristiani—pensano che sia un'esagerazione. Si dice: sì, sono belle parole, ma è impossibile metterle in pratica. Ma grazie a

Dio non è così. Infatti è proprio ricevendo il perdono da Dio che, a nostra volta, siamo capaci di perdono verso gli altri. Per questo Gesù ci fa ripetere queste parole ogni volta che recitiamo la preghiera del Padre Nostro, cioè ogni giorno. Ed è indispensabile che, in una società a volte spietata, vi siano luoghi, come la famiglia, dove imparare a perdonarsi gli uni gli altri.

Il Sinodo ha ravvivato la nostra speranza anche su questo: fa parte della vocazione e della missione della famiglia la capacità di perdonare e di perdonarsi. La pratica del perdono non solo salva le famiglie dalla divisione, ma le rende capaci di aiutare la società ad essere meno cattiva e meno crudele. Sì, ogni gesto di perdono ripara la casa dalle crepe e rinsalda le sue mura. La Chiesa, care famiglie, vi sta sempre accanto per aiutarvi a costruire la vostra casa sulla roccia di cui ha parlato Gesù. E non dimentichiamo queste parole che precedono immediatamente la parabola della casa: «Non chiunque mi dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre». E aggiunge: «Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti» (cfr. Mt 7, 21–23). È una parola forte, non c'è dubbio, che ha lo scopo di scuoterci e chiamarci alla conversione.

Vi assicuro, care famiglie, che se sarete capaci di camminare sempre più decisamente sulla via delle Beatitudini, imparando e insegnando a perdonarvi reciprocamente, in tutta la grande famiglia della Chiesa crescerà la capacità di rendere testimonianza alla forza rinnovatrice del perdono di Dio. Diversamente, faremo prediche anche bellissime, e magari scacceremo anche qualche diavolo, ma alla fine il Signore non ci riconoscerà come i suoi discepoli, perché non abbiamo avuto la capacità di perdonare e di farci perdonare dagli altri!

Davvero le famiglie cristiane possono fare molto per la società di oggi, e anche per la Chiesa. Per questo desidero che nel Giubileo della Misericordia le famiglie riscoprano il tesoro del perdono reciproco. Preghiamo perché le famiglie siano sempre più capaci di vivere e di costruire strade concrete di riconciliazione, dove nessuno si senta abbandonato al peso dei suoi debiti.

Con questa intenzione, diciamo insieme: “Padre nostro, rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”. [Diciamolo insieme: “Padre nostro, rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”].

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 32. Convivialità»

Mercoledì 11 novembre 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi rifletteremo su una qualità caratteristica della vita familiare che si apprende fin dai primi anni di vita: la *convivialità*, ossia l'attitudine a condividere i beni della vita e ad essere felici di poterlo fare. Condividere e saper condividere è una virtù preziosa! Il suo simbolo, la sua "icona", è la famiglia riunita intorno alla mensa domestica. La condivisione del pasto—e dunque, oltre che del cibo, anche degli affetti, dei racconti, degli eventi...—è un'esperienza fondamentale. Quando c'è una festa, un compleanno, un anniversario, ci si ritrova attorno alla tavola. In alcune culture è consuetudine farlo anche per un lutto, per stare vicino a chi è nel dolore per la perdita di un familiare.

La convivialità è un termometro sicuro per misurare la salute dei rapporti: se in famiglia c'è qualcosa che non va, o qualche ferita nascosta, a tavola si capisce subito. Una famiglia che non mangia quasi mai insieme, o in cui a tavola non si parla ma si guarda la televisione, o lo *smartphone*, è una famiglia "poco famiglia". Quando i figli a tavola sono attaccati al computer, al telefonino, e non si ascoltano fra loro, questo non è famiglia, è un pensionato.

Il Cristianesimo ha una speciale vocazione alla convivialità, tutti lo sanno. Il Signore Gesù insegnava volentieri a tavola, e rappresentava talvolta il regno di Dio come un convito festoso. Gesù scelse la mensa anche per consegnare ai discepoli il suo testamento spirituale—lo fece a cena—condensato nel gesto memoriale del suo Sacrificio: dono del suo Corpo e del suo Sangue quali Cibo e Bevanda di salvezza, che nutrono l'amore vero e durevole.

In questa prospettiva, possiamo ben dire che la famiglia è "di casa" alla Messa, proprio perché porta all'Eucaristia la propria esperienza di convivialità e la apre alla grazia di una convivialità universale, dell'amore di Dio per il mondo. Partecipando all'Eucaristia, la famiglia viene purificata dalla tentazione di chiudersi in sé stessa, fortificata nell'amore e nella fedeltà, e allarga i confini della propria fraternità secondo il cuore di Cristo.

In questo nostro tempo, segnato da tante chiusure e da troppi muri, la convivialità, generata dalla famiglia e dilatata dall'Eucaristia, diventa un'opportunità cruciale. L'Eucaristia e le famiglie da essa nutrite possono vincere le chiusure e costruire ponti di accoglienza e di carità. Sì, l'Eucaristia di una Chiesa di famiglie, capaci di restituire alla comunità il lievito operoso della convivialità e dell'ospitalità reciproca, è una scuola di inclusione umana che non teme confronti! Non ci sono piccoli, orfani, deboli, indifesi, feriti e delusi, disperati e abbandonati, che la convivialità eucaristica delle famiglie non possa nutrire, rifocillare, proteggere e ospitare.

La memoria delle virtù familiari ci aiuta a capire. Noi stessi abbiamo conosciuto, e ancora conosciamo, quali miracoli possono accadere quando una madre ha sguardo e attenzione, accudimento e cura per i figli altrui, oltre che per i propri. Fino a ieri, bastava una mamma per tutti i bambini del cortile! E ancora: sappiamo bene quale forza acquista un popolo a cui padri sono pronti a muoversi a protezione dei figli di tutti, perché considerano i figli un bene indiviso, che sono felici e orgogliosi di proteggere.

Oggi molti contesti sociali pongono ostacoli alla convivialità familiare. È vero, oggi non è facile. Dobbiamo trovare il modo di recuperarla. A tavola si parla, a tavola si ascolta. Niente silenzio, quel silenzio che non è il silenzio delle monache, ma è il silenzio dell'egoismo, dove ognuno fa da sé, o la televisione o il computer... e non si parla. No, niente silenzio. Occorre recuperare quella convivialità familiare pur adattandola ai tempi. La convivialità sembra sia diventata una cosa che si compra e si vende, ma così è un'altra cosa. E il nutrimento non è sempre il simbolo di una giusta condivisione dei beni, capace di raggiungere chi non ha né pane né affetti. Nei Paesi ricchi siamo indotti a spendere per un nutrimento eccessivo, e poi lo siamo di nuovo per rimediare all'eccesso. E questo "affare" insensato distoglie la nostra attenzione dalla fame vera, del corpo e dell'anima. Quando non c'è convivialità c'è egoismo, ognuno pensa a se stesso. Tanto più che la pubblicità l'ha ridotta a un languore di merendine e a una voglia di dolcetti. Mentre tanti, troppi fratelli e sorelle rimangono fuori dalla tavola. È un po' vergognoso!

Guardiamo al mistero del Convito eucaristico. Il Signore spezza il suo Corpo e versa il suo Sangue per tutti. Davvero non c'è divisione che possa resistere a questo Sacrificio di comunione; solo l'atteggiamento di falsità, di complicità con il male può escludere da esso. Ogni altra distanza non può resistere alla potenza indifesa di questo pane spezzato e di questo vino versato, Sacramento dell'unico Corpo del Signore. L'alleanza viva e vitale delle famiglie cristiane, che precede, sostiene e abbraccia nel dinamismo della sua ospitalità le fatiche e le gioie quotidiane, coopera con la grazia dell'Eucaristia, che è in grado di creare comunione sempre nuova con la sua forza che include e che salva.

La famiglia cristiana mostrerà proprio così l'ampiezza del suo vero orizzonte, che è l'orizzonte della Chiesa Madre di tutti gli uomini, di tutti gli abbandonati e gli esclusi, in tutti i popoli. Preghiamo perché questa convivialità familiare possa crescere e maturare nel tempo di grazia del prossimo Giubileo della Misericordia.

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 33. La porta dell'accoglienza»

Mercoledì 18 novembre 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Con questa riflessione siamo arrivati alle soglie del Giubileo, è vicino. Davanti a noi sta la porta, ma non solo la porta santa, l'altra: la grande porta della Misericordia di Dio—e quella è una porta bella!—, che accoglie il nostro pentimento offrendo la grazia del suo perdono. La porta è generosamente aperta, ci vuole un po' di coraggio da parte nostra per varcare la soglia. Ognuno di noi ha dentro di sé cose che pesano. Tutti siamo peccatori! Approfittiamo di questo momento che viene e varchiamo la soglia di questa misericordia di Dio che mai si stanca di perdonare, mai si stanca di aspettarci! Ci guarda, è sempre accanto a noi. Coraggio! Entriamo per questa porta!

Dal Sinodo dei Vescovi, che abbiamo celebrato nello scorso mese di ottobre, tutte le famiglie, e la Chiesa intera, hanno ricevuto un grande incoraggiamento a incontrarsi sulla soglia di questa porta aperta. La Chiesa è stata incoraggiata ad aprire le sue porte, per uscire con il Signore incontro ai figli e alle figlie in cammino, a volte incerti, a volte smarriti, in questi tempi difficili. Le famiglie cristiane, in particolare, sono state incoraggiate ad aprire la porta al Signore che attende di entrare, portando la sua benedizione e la sua amicizia. E se la porta della misericordia di Dio è sempre aperta, anche le porte delle nostre chiese, delle nostre comunità, delle nostre parrocchie, delle nostre istituzioni, delle nostre diocesi, devono essere aperte, perché così tutti possiamo uscire a portare questa misericordia di Dio. Il Giubileo significa la grande porta della misericordia di Dio ma anche le piccole porte delle nostre chiese aperte per lasciare entrare il Signore—o tante volte uscire il Signore—prigioniero delle nostre strutture, del nostro egoismo e di tante cose.

Il Signore non forza mai la porta: anche Lui chiede il permesso di entrare. Il Libro dell'Apocalisse dice: «Io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (3, 20). Ma immaginiamoci il Signore che bussa alla porta del nostro cuore! E nell'ultima grande visione di questo Libro dell'Apocalisse, così si profetizza della Città di Dio: «Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno», il che significa per sempre, perché «non vi sarà più notte» (21, 25). Ci sono posti nel mondo in cui non si chiudono le porte a chiave, ancora ci sono. Ma ce ne sono tanti dove le porte blindate sono diventate normali. Non dobbiamo arrenderci all'idea di dover applicare questo sistema a tutta la nostra vita, alla vita della famiglia, della città, della società. E tanto meno alla vita della Chiesa. Sarebbe terribile! Una Chiesa inospitale, così come una famiglia rinchiusa su sé stessa, mortifica il Vangelo e inaridisce il mondo. Niente porte blindate nella Chiesa, niente! Tutto aperto!

La gestione simbolica delle “porte”—delle soglie, dei passaggi, delle frontiere—è diventata cruciale. La porta deve custodire, certo, ma non respingere. La porta non dev'essere forzata, al contrario, si chiede permesso, perché l'ospitalità risplende nella libertà dell'accoglienza, e si oscura nella prepotenza dell'invasione. La porta si apre frequentemente,

per vedere se fuori c'è qualcuno che aspetta, e magari non ha il coraggio, forse neppure la forza di bussare. Quanta gente ha perso la fiducia, non ha il coraggio di bussare alla porta del nostro cuore cristiano, alle porte delle nostre chiese. . . E sono lì, non hanno il coraggio, gli abbiamo tolto la fiducia: per favore, che questo non accada mai. La porta dice molte cose della casa, e anche della Chiesa. La gestione della porta richiede attento discernimento e, al tempo stesso, deve ispirare grande fiducia. Vorrei spendere una parola di gratitudine per tutti i custodi delle porte: dei nostri condomini, delle istituzioni civiche, delle stesse chiese. Spesso l'accortezza e la gentilezza della portineria sono capaci di offrire un'immagine di umanità e di accoglienza all'intera casa, già dall'ingresso. C'è da imparare da questi uomini e donne, che sono custodi dei luoghi di incontro e di accoglienza della città dell'uomo! A tutti voi custodi di tante porte, siano porte di abitazioni, siano porte delle chiese, grazie tante! Ma sempre con un sorriso, sempre mostrando l'accoglienza di quella casa, di quella chiesa, così la gente si sente felice e accolta in quel posto.

In verità, sappiamo bene che noi stessi siamo i custodi e i servi della Porta di Dio, e la porta di Dio come si chiama? Gesù! Egli ci illumina su tutte le porte della vita, comprese quelle della nostra nascita e della nostra morte. Egli stesso l'ha affermato: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10, 9). Gesù è la porta che ci fa entrare e uscire. Perché l'ovile di Dio è un riparo, non è una prigione! La casa di Dio è un riparo, non è una prigione, e la porta si chiama Gesù! E se la porta è chiusa, diciamo: "Signore, apri la porta!". Gesù è la porta e ci fa entrare e uscire. Sono i ladri, quelli che cercano di evitare la porta: è curioso, i ladri cercano sempre di entrare da un'altra parte, dalla finestra, dal tetto ma evitano la porta, perché hanno intenzioni cattive, e si intrufolano nell'ovile per ingannare le pecore e approfittare di loro. Noi dobbiamo passare per la porta e ascoltare la voce di Gesù: se sentiamo il suo tono di voce, siamo sicuri, siamo salvi. Possiamo entrare senza timore e uscire senza pericolo. In questo bellissimo discorso di Gesù, si parla anche del guardiano, che ha il compito di aprire al buon Pastore (cfr. Gv 10, 2). Se il guardiano ascolta la voce del Pastore, allora apre, e fa entrare tutte le pecore che il Pastore porta, tutte, comprese quelle sperdute nei boschi, che il buon Pastore si è andato a riprendere. Le pecore non le sceglie il guardiano, non le sceglie il segretario parrocchiale o la segretaria della parrocchia; le pecore sono tutte invitate, sono scelte dal buon Pastore. Il guardiano—anche lui— obbedisce alla voce del Pastore. Ecco, potremmo ben dire che noi dobbiamo essere come quel guardiano. La Chiesa è la portinaia della casa del Signore, non è la padrona della casa del Signore.

La Santa Famiglia di Nazareth sa bene che cosa significa una porta aperta o chiusa, per chi aspetta un figlio, per chi non ha riparo, per chi deve scampare al pericolo. Le famiglie cristiane facciano della loro soglia di casa un piccolo grande segno della Porta della misericordia e dell'accoglienza di Dio. È proprio così che la Chiesa dovrà essere riconosciuta, in ogni angolo della terra: come la custode di un Dio che bussa, come l'accoglienza di un Dio che non ti chiude la porta in faccia, con la scusa che non sei di casa. Con questo spirito ci avviciniamo al Giubileo: ci sarà la porta santa, ma c'è la porta della grande misericordia di Dio! Ci sia anche la porta del nostro cuore per ricevere tutti il perdono di Dio e dare a nostra volta il nostro perdono, accogliendo tutti quelli che bussano alla nostra porta.

Udienza di papa Francesco dopo il viaggio apostolico in Africa

Mercoledì 2 dicembre 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nei giorni scorsi ho compiuto il mio primo Viaggio apostolico in Africa. È bella l'Africa! Rendo grazie al Signore per questo suo grande dono, che mi ha permesso di visitare tre Paesi: dapprima il Kenia, poi l'Uganda e infine la Repubblica Centrafricana. Esprimo nuovamente la mia riconoscenza alle Autorità civili e ai Vescovi di queste Nazioni per avermi accolto, e ringrazio tutti coloro che in tanti modi hanno collaborato. Grazie di cuore!

Il Kenia è un Paese che rappresenta bene la sfida globale della nostra epoca: tutelare il creato riformando il modello di sviluppo perché sia equo, inclusivo e sostenibile. Tutto questo trova riscontro in Nairobi, la più grande città dell'Africa orientale, dove convivono ricchezza e miseria: ma questo è uno scandalo! Non solo in Africa: anche qui, dappertutto. La convivenza tra ricchezza e miseria è uno scandalo, è una vergogna per l'umanità. A Nairobi ha sede proprio l'Ufficio delle Nazioni Unite per l'Ambiente, che ho visitato. In Kenia ho incontrato le Autorità e i Diplomatici, e anche gli abitanti di un quartiere popolare; ho incontrato i leader delle diverse confessioni cristiane e delle altre religioni, i sacerdoti e i consacrati, e ho incontrato i giovani, tanti giovani! In ogni occasione ho incoraggiato a fare tesoro della grande ricchezza di quel Paese: ricchezza naturale e spirituale, costituita dalle risorse della terra, dalle nuove generazioni e dai valori che formano la saggezza del popolo. In questo contesto così drammaticamente attuale ho avuto la gioia di portare la parola di speranza di Gesù: "Siate saldi nella fede, non abbiate paura". Questo era il motto della visita. Una parola che viene vissuta ogni giorno da tante persone umili e semplici, con nobile dignità; una parola testimoniata in modo tragico ed eroico dai giovani dell'Università di Garissa, uccisi il 2 aprile scorso perché cristiani. Il loro sangue è seme di pace e di fraternità per il Kenia, per l'Africa e per il mondo intero.

Poi, in Uganda la mia visita è avvenuta nel segno dei Martiri di quel Paese, a 50 anni dalla loro storica canonizzazione, da parte del beato Paolo VI. Per questo il motto era: «Sarete miei testimoni» (At 1, 8). Un motto che presuppone le parole immediatamente precedenti: «Avrete forza dallo Spirito Santo», perché è lo Spirito che anima il cuore e le mani dei discepoli missionari. E tutta la visita in Uganda si è svolta nel fervore della testimonianza animata dallo Spirito Santo. Testimonianza in senso esplicito è il servizio dei catechisti, che ho ringraziato e incoraggiato per il loro impegno, che spesso coinvolge anche le loro famiglie. Testimonianza è quella della carità, che ho toccato con mano nella Casa di Nalukolongo, ma che vede impegnate tante comunità e associazioni nel servizio ai più poveri, ai disabili, ai malati. Testimonianza è quella dei giovani che, malgrado le difficoltà, custodiscono il dono della speranza e cercano di vivere secondo il Vangelo e non secondo il mondo, andando contro-corrente. Testimoni sono i sacerdoti, i consacrati e le consacrate che rinnovano giorno per giorno il loro "sì" totale a Cristo e si dedicano con gioia al servizio del popolo santo di Dio. E c'è un altro gruppo di testimoni, ma ne parlerò dopo. Tutta questa multiforme testimonianza, animata dal medesimo Spirito Santo, è lievito per l'intera società, come dimostra l'opera efficace compiuta in Uganda nella lotta all'AIDS e nell'accoglienza dei rifugiati.

La terza tappa del viaggio è stata nella Repubblica Centrafricana, nel cuore geografico del continente: proprio, è il cuore dell’Africa. Questa visita era in realtà la prima nella mia intenzione, perché quel Paese sta cercando di uscire da un periodo molto difficile, di conflitti violenti e tanta sofferenza nella popolazione. Per questo ho voluto aprire proprio là, a Bangui, con una settimana di anticipo, la prima Porta Santa del Giubileo della Misericordia, come segno di fede e di speranza per quel popolo, e simbolicamente per tutte le popolazioni africane le più bisognose di riscatto e di conforto. L’invito di Gesù ai discepoli: «Passiamo all’altra riva» (Lc 8, 22), era il motto per il Centrafrica. “Passare all’altra riva”, in senso civile, significa lasciare alle spalle la guerra, le divisioni, la miseria, e scegliere la pace, la riconciliazione, lo sviluppo. Ma questo presuppone un “passaggio” che avviene nelle coscienze, negli atteggiamenti e nelle intenzioni delle persone. E a questo livello è decisivo l’apporto delle comunità religiose. Perciò ho incontrato le Comunità Evangeliche e quella musulmana, condividendo la preghiera e l’impegno per la pace. Con i sacerdoti e i consacrati, ma anche con i giovani, abbiamo condiviso la gioia di sentire che il Signore risorto è con noi sulla barca, ed è Lui che la guida all’altra riva. E infine nell’ultima Messa, allo stadio di Bangui, nella festa dell’apostolo Andrea, abbiamo rinnovato l’impegno a seguire Gesù, nostra speranza, nostra pace, Volto della divina Misericordia. Quell’ultima Messa è stata meravigliosa: era piena di giovani, uno stadio di giovani! Ma più della metà della popolazione della Repubblica Centrafricana sono minorenni, hanno meno di 18 anni: una promessa per andare avanti!

Vorrei dire una parola sui missionari. Uomini e donne che hanno lasciato la patria, tutto... Da giovani se ne sono andati là, conducendo una vita di tanto tanto lavoro, alle volte dormendo sulla terra. A un certo momento ho trovato a Bangui una suora, era italiana. Si vedeva che era anziana: “Quanti anni ha?”, ho chiesto. “81” – “Ma, non tanto, due più di me”. - Questa suora era là da quando aveva 23-24 anni: tutta la vita! E come lei, tante. Era con una bambina. E la bambina, in italiano, le diceva: “Nonna”. E la suora mi ha detto: “Ma io, proprio non sono di qua, del Paese vicino, del Congo; ma sono venuta in canoa, con questa bambina”. Così sono i missionari: coraggiosi. “E cosa fa lei, suora?” – “Ma, io sono infermiera e poi ho studiato un po’ qui e sono diventata ostetrica e ho fatto nascere 3.280 bambini”. Così mi ha detto. Tutta una vita per la vita, per la vita degli altri. E come questa suora, ce ne sono tante, tante: tante suore, tanti preti, tanti religiosi che bruciano la vita per annunciare Gesù Cristo. È bello, vedere questo. È bello.

Io vorrei dire una parola ai giovani. Ma, ce ne sono pochi, perché la natalità è un lusso, sembra, in Europa: natalità zero, natalità 1%. Ma mi rivolgo ai giovani: pensate cosa fate della vostra vita. Pensate a questa suora e a tante come lei, che hanno dato la vita e tante sono morte, là. La missionarietà non è fare proselitismo: mi diceva questa suora che le donne mussulmane vanno da loro perché sanno che le suore sono infermiere brave che le curano bene, e non fanno la catechesi per convertirle! Rendono testimonianza; poi a chi vuole fanno la catechesi. Ma la testimonianza: questa è la grande missionarietà eroica della Chiesa. Annunciare Gesù Cristo con la propria vita! Io mi rivolgo ai giovani: pensa a cosa vuoi fare tu della tua vita. È il momento di pensare e chiedere al Signore che ti faccia sentire la sua volontà. Ma non escludere, per favore, questa possibilità di diventare missionario, per portare l’amore, l’umanità, la fede in altri Paesi. Non per fare proselitismo: no. Quello lo fanno quanti cercano un’altra cosa. La fede si predica prima con la testimonianza e poi con la parola. Lentamente.

Lodiamo insieme il Signore per questo pellegrinaggio in terra d’Africa, e lasciamoci guidare dalle sue parole-chiave: *“Siate saldi nella fede, non abbiate paura”*; *“Sarete miei testimoni”*; *“Passiamo all’altra riva”*.

Lunedì
1 febbraio 2016

2Sam 15, 13-14.30;16, 5-13a; Sal 3
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Quanto è grande la tua bontà, Signore!
La riservi per coloro che ti temono,
la dispensi, davanti ai figli dell'uomo,
a chi in te si rifugia.

(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Marco (5, 1-20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese.

C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.

I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

Un uomo che dimora fra le tombe, relegato a vivere tra i morti, lontano dalla città e dagli altri uomini. Un uomo posseduto dal demonio, divorato da una sofferenza atroce, motivo e motore del suo isolamento. Un uomo ripiegato su se stesso, inferocito e rabbioso per la moltitudine di mali che lo assalgono, autolesionista fino al punto di percuotersi con pietre notte e giorno. Nessuna catena è in grado di stringerlo, nessuna logica umana riesce a domarlo, solo tra i morti è la sua dimora. Eppure Gesù sbarca in questa terra di morte e si avvicina a quest'uomo dall'anima dilaniata. Lo riscatta a caro prezzo, ben duemila porci! Gesù lo libera dai demoni, gli dona una nuova vita libera dall'autolesionismo, dalla depressione, dalla sofferenza profonda. Tra lo stupore e la paura delle genti, Gesù affida a quest'uomo un mandato: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». L'uomo "che era stato indemoniato" supplica Gesù di poterlo seguire; ma l'amore di Gesù non ci ripiega su noi stessi, al contrario ci rende liberi. È proprio quella misericordia e libertà che dà la forza all'uomo di andare e proclamare alla gente quello che Gesù ha fatto per lui, trasformando la loro paura in meraviglia.

**Per
riflettere**

Figliolo, io non ti chiedo di riuscire sempre, ma di provarci sempre. E soprattutto ascoltami, ti chiedo di accettare i tuoi limiti, di riconoscere la tua povertà e di farmene dono, perché donare la propria vita non vuol dire donare soltanto le proprie ricchezze, ma anche la propria povertà, i propri peccati. (Michel Quoist)

Preghiera Finale

Padre, mi abbandono a Te, fa' di me ciò che ti piace.

Qualsiasi cosa tu faccia di me, ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la tua volontà si compia in me,
e in tutte le tue creature:

non desidero nient'altro, mio Dio.

Rimetto l'anima mia nelle tua mani, te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo.

È per me un'esigenza di amore, il donarmi a Te,
l'affidarmi alle tue mani, senza misura, con infinita fiducia:
perché Tu sei mio Padre.

(Charles de Foucauld)

Preghiera Iniziale

Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli,
chi non giura con inganno.
Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.
(Salmo 23)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22–40)

Ascolta

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

A soli quaranta giorni, Gesù entra in Gerusalemme con Giuseppe e Maria per la presentazione al tempio, secondo la tradizione. Viene accolto dall'abbraccio di Simeone che, ascoltando il soffio dello Spirito Santo, si era recato quel giorno al tempio. Proprio quel giorno, in quell'abbraccio col bambino, si compie il senso della sua vita: vedere il Cristo del Signore! Simeone benedice Dio e sa che adesso la sua vita è compiuta: i suoi occhi hanno visto la salvezza del Signore preparata davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti. Tra lo stupore di Maria e Giuseppe pronuncia queste parole e benedice anche loro, preannunciando la missione di quel bimbo di appena quaranta giorni che sarà segno di contraddizione per molti, ma anche salvezza e risurrezione di Israele. Entra la luce nella vita di Simeone e nell'umanità intera, quella luce che lui, uomo saggio e pio, aveva atteso ogni giorno della sua esistenza. Noi stessi siamo tempio per Dio e se ascoltiamo lo Spirito, proprio come Simeone, possiamo permettere alla luce di entrare nelle nostre vite. La luce pervade ogni angolo recondito delle nostre esistenze ferite e deluse, provate da lunghe attese e speranze affievolite, invade la nostra anima e da lì si propaga nelle nostre relazioni, cambiandole dall'interno. Ed ecco che il cammino della vita riprende nella quotidianità, come Maria e Giuseppe che si incamminano nuovamente verso la loro Nazaret dopo aver compiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, e chissà quali cose serbavano nel loro cuore lungo la strada di casa...

**Per
riflettere**

Siamo disposti a lasciarci "traffiggere l'anima" come Maria, ascoltando lo Spirito Santo come Simeone per annunciare la salvezza come Anna?

Preghiera Finale

Ho cercato Dio
con la mia lampada così brillante
che tutti me la invidiavano.
Ho cercato Dio negli altri.
Ho cercato Dio nelle piccolissime tane dei topi.
Ho cercato Dio nelle biblioteche.
Ho cercato Dio nelle università.
Ho cercato Dio col telescopio e con microscopio.
Finchè mi accorsi che
avevo dimenticato quello che cercavo.
Allora, spegnendo la mia lampada,
gettai le chiavi, e mi misi a piangere...
e subito, la Sua Luce fu in me...
(Angelus Silesius)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore
e non si volge verso chi segue gli idoli
né verso chi segue la menzogna.

Quante meraviglie hai fatto,
tu, Signore, mio Dio,
quanti progetti in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare!
Se li voglio annunciare e proclamare,
sono troppi per essere contati.

(Salmo 40)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 1-6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Gesù è segno di contraddizione, prima di tutto nel suo paese, proprio nella sua comunità che l'ha accolto e cresciuto. È sabato e Gesù prende la parola nella sinagoga, suscitando lo stupore in coloro che lo ascoltano. Ma ecco che sopraggiunge immediato il giudizio: "Da dove gli viene questa sapienza? Non è lui il falegname, figlio di Maria?". Per i suoi concittadini, Gesù è il falegname, il figlio di Maria, è uno di loro, vissuto come loro in quella comunità: come può parlare con tanta sapienza? Ecco che qui lo stupore iniziale, attaccato dai dubbi e dalle insinuazioni, si tramuta in scandalo. Tutti si aspettano un Dio potente, forte, che si manifesti con tutta la sua forza in maniera straordinaria; e invece Dio è già in mezzo a loro, nella persona di Gesù, umile falegname di Nazaret. Tutti conoscono l'origine terrena di Gesù e non sono capaci di andare oltre le apparenze. Eppure Gesù va e passa oltre, continua a insegnare nei villaggi vicini: le nostre chiusure umane non possono fermare l'incessante cammino della Parola di Dio!

**Per
riflettere**

Quante volte leggiamo gli episodi e gli incontri della nostra vita solo alla luce delle esperienze passate o della psicologia? Non sappiamo più riconoscere i segni della presenza di Dio perché siamo chiusi nelle nostre certezze, sicuri nei nostri schemi, certi di conoscere tutto e tutti solo perché magari abbiamo percorso un tratto di strada insieme agli altri, sia in famiglia o nella comunità. Gesù ci chiede di guardarlo con gli occhi della fede e di riconoscere nella sua umanità la grandezza di un Dio che si è incarnato per farsi prossimo agli uomini, un Dio che ci ha salvato "da dentro".

Preghiera Finale

Prendimi come sono Signore,
prendimi come sono,
con i miei difetti,
con le mie mancanze;
ma fammi diventare
come tu desideri.
(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore, popoli tutti,
voi tutte, nazioni, dategli gloria;
perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura in eterno.

(Salmo 116)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 7–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, e ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Di fronte a un viaggio specie se in un paese sconosciuto ci lasciamo assalire da pensieri frenetici: il tempo per preparare i bagagli non è mai abbastanza, le valigie non sono mai così capienti da contenere ciò che vorremmo portare con noi; poi ci sono le coincidenze, gli aerei, le paure, i ritardi, gli imprevisti, i dubbi...! Chi incontrerò durante il viaggio? I vestiti e le provviste saranno sufficienti? Chi incontrerò?

Immaginiamo come potevano sentirsi i Dodici all'ascoltare le parole di Gesù. Quanti dubbi, quante incertezze avranno attraversato il loro cuore in pochi istanti! Eppure Gesù dà loro indicazioni precise. Innanzitutto non li manda da soli: devono andare "a due a due", insieme, per sostenersi a vicenda nelle difficoltà e nelle chiusure che incontreranno, per essere insieme "comunità". Ecco una piccola comunità che muove i primi passi nel mondo, equipaggiata soltanto di bastone, sandali e tunica, ma forte perché guidata da Dio, sostenuta dallo Spirito Santo. Gesù ha sperimentato in prima persona a Nazareth la durezza dei cuori e la non accoglienza del suo messaggio, perciò li "rassicura" dicendo: "se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro". Siamo chiamati come i Dodici a dare testimonianza di Dio, ma non da soli: il singolo è esposto ad ogni pericolo, è senza difesa, senza conforto né sollievo. In due ognuno è vita per l'altro, segno concreto della presenza di Dio e del suo amore.

Per riflettere

Comunione e testimonianza: ne siamo capaci? O lasciamo che a prevalere sia il singolo?

Preghiera Finale

Gesù, aiutami a diffondere ovunque il tuo profumo, ovunque io passi.

Inonda la mia anima del tuo Spirito e della tua vita.

Invadimi completamente e fatti maestro di tutto il mio essere
perché la mia vita sia un'emanazione della tua.

Guardandomi, non sia io a essere visto, ma tu in me. Rimani in me.

Allora risplenderò del tuo splendore e potrò fare da luce per gli altri.

Suggeriscimi la lode che più ti è gradita, che illumini gli altri attorno a me:
io non predichi a parole ma con l'esempio, attraverso lo slancio delle mie azioni,
con lo sflogorare visibile dell'amore che il mio cuore riceve da te. Amen.

(John Henry Newman)

Preghiera Iniziale

Nell'angoscia invocai il Signore,
nell'angoscia gridai al mio Dio:
dal suo tempio ascoltò la mia voce,
a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.

(Salmo 17)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 14–29)

Ascolta

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elìa». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!».

Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

«Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». Una frase impegnativa per Erode, un re accecato dalla danza della figlia di Erodiade che intende dimostrare la sua onnipotenza davanti a tutti i commensali con un insistente giuramento. Forse Erode non immaginava di arrivare a decapitare Giovanni il Battista, quell'uomo che aveva definito illecita la sua torbida relazione con Erodiade, moglie del fratello. Giovanni si fa portatore della Verità anche contro il re, il potere umano non è capace di fermare la parola vera di Giovanni. Ecco che il piano malvagio di Erodiade si fa spazio e si realizza nella promessa di un Erode pavido e preoccupato solo del giudizio dei commensali, nell'incisione di una figlia che ripone tutta la sua fiducia unicamente sulla volontà della madre, senza domandarsi se ciò sia giusto o meno. Anche noi spesso ci fidiamo ciecamente di chi promette una vita migliore, un amore eterno, una carriera sfolgorante. Ci fidiamo spesso in buona fede, ci aggrappiamo a quelle promesse come fossero l'unica salvezza, fantastichiamo sulle nostre aspettative più rosee. «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». Ecco che le parole di Erode diventano le nostre, le pronunciamo più spesso di quanto pensiamo. È difficile mantenere una promessa senza inciampare nella "testa" di un altro, senza calpestare chi ci sta accanto, senza "uccidere" in nome della parola data e a difesa della nostra reputazione, rimanendo travolti dalle circostanze, testimoni inconsapevoli e titubanti di tante "morti". Ma Dio ha promesso di darci tutto ciò che chiederemo con la preghiera! La promessa umana rimane radicata in questa vita terrena, impigliata nelle trame oscure che hanno travolto anche lo stesso Erode. La promessa di Dio invece travalica i confini della vita terrena; possiamo chiedere a Dio tutto ciò che vogliamo, ma dobbiamo accettare una verità: Dio ascolta ogni nostra preghiera e, anche quando ci sembra di rimanere inascoltati, la Sua volontà concorre silenziosamente al nostro bene.

**Per
riflettere**

Dio desidera il mio bene: ci credo veramente? La mia vita sta rendendo testimonianza a questa Verità? In chi o in che cosa ripongo la mia fiducia ogni giorno?

Preghiera Finale

C'è buio in me,
in te invece c'è luce;
sono solo, ma tu non m'abbandoni;
non ho coraggio, ma tu mi sei d'aiuto;
sono inquieto, ma in te c'è la pace;
c'è amarezza in me, in te pazienza;
non capisco le tue vie,
ma tu sai qual è la mia strada.
Signore, qualunque cosa rechi questo giorno,
il tuo nome sia lodato! Amen.
(Dietrich Bonhoeffer)

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
(Salmo 23)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 30-34)

Ascolta

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

“Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’”. Gesù è attento ai suoi discepoli, ha a cuore ciascuno di loro. Si mostra premuroso nei loro confronti: si accorge forse della loro stanchezza (non solo fisica) e li invita a rimanere in sua compagnia in un luogo deserto. È come se fermasse per un momento tutte le loro attività dando uno “stop” ai loro impegni, richiamandoli all’importanza di ritrovarsi tutti insieme e da soli con Lui. È una dimensione intima, di silenzio e preghiera, di condivisione profonda. Eppure la folla accorsa per incontrare Gesù si accorge dei suoi spostamenti e si mette in cammino per raggiungerlo. “E da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero”. Gesù ha un carisma e una potenza attrattiva particolare nei confronti di tutti!

**Per
riflettere**

Riesco a trovare nella mia giornata un piccolo spazio di silenzio e deserto? Come rispondo all’invito di Gesù?

Preghiera Finale

Vieni di notte,
ma nel nostro cuore è sempre notte.
E dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a cercarci,
noi siamo sempre più perduti:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni, tu che ci ami,
nessuno è in comunione col fratello
se non è in comunione con te, o Signore.
Noi siamo tutti lontani, smarriti,
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo.
Vieni Signore. Vieni sempre, Signore.
(David Maria Turollo)

Preghiera Iniziale

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo in esso.
(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 1-11)

Ascolta

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Sali in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

È giorno e i pescatori sono stanchi dal lavoro notturno, faticoso e senza successo. Gesù sale sulla barca di Simone, entra nuovamente nella sua vita: “Prendi il largo e gettate le vostre reti”. Hanno pescato tutta la notte senza prendere niente, sono stremati e sfiduciati, eppure Gesù chiede loro di prendere nuovamente il largo di giorno, con il lago affollato di gente radunata, e di gettare nuovamente le reti. Simone getta le reti “sulla sua parola” e nonostante la sua esperienza... si fida di Gesù! Ed ecco che contro ogni logica umana le barche si riempiono talmente di pesce quasi da affondare. Confidando in Gesù e affidandosi a Lui, l'impossibile diviene possibile. Siamo chiamati a credere contro ogni nostra logica umana, contro lo scoraggiamento e la rassegnazione che regnano spesso nella nostra vita e nelle nostre comunità parrocchiali. Quante volte abbiamo pensato dentro di noi, come Simone: “Ma chi me lo fa fare? Ho dato tutto ciò che potevo, ho fatto il possibile, sono stanco di investire tempo ed energie senza vedere alcun risultato”. Ci fermiamo, facciamo un passo indietro, siamo vinti da scoraggiamento e dalla sensazione di aver sprecato il tempo inutilmente. Brancoliamo nel buio, ripiegati su noi stessi, chiusi nelle nostre case. Eppure Gesù ci chiede di fidarci di Lui, abbandonandoci con sicurezza e fiducia. Mettiamo la nostra vita nelle mani di Dio, seguiamo la rotta sulla sua Parola, lasciamo le reti libere senza trattenerle con i nostri limiti e paure.

**Per
riflettere**

«Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». (Seconda lettera ai Corinzi 12, 9)

Preghiera Finale

Sin d'ora, in un clima di incessante ascolto della parola di Dio, invocate, cari giovani, lo Spirito Santo, Spirito di forza e di testimonianza, perché vi renda capaci di proclamare senza timore il Vangelo sino agli estremi confini della terra.

Maria, presente nel Cenacolo con gli Apostoli in attesa della Pentecoste, vi sia madre e guida.

Vi insegni ad accogliere la parola di Dio, a conservarla e a meditarla nel vostro cuore come Lei ha fatto durante tutta la vita.

Vi incoraggi a dire il vostro “sì” al Signore, vivendo l’“obbedienza della fede”.

Vi aiuti a restare saldi nella fede, costanti nella speranza, perseveranti nella carità, sempre docili alla parola di Dio.

Io vi accompagno con la mia preghiera, mentre di cuore tutti vi benedico.

(Benedetto XVI)

Preghiera Iniziale

Signore, non si inorgolisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.

Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.

(Salmo 130)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 53-56)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdaronο. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse.

E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

“Lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati”. Toccare il mantello di Gesù: un gesto apparentemente semplice, carico di devozione, nei confronti della persona di Gesù. Tutti accorrevano per toccare un lembo del suo mantello, lo avevano infatti riconosciuto e volevano avvicinarsi per sfiorare quell'uomo che parlava con autorevolezza, predicava una legge nuova, guariva le infermità e attirava tutti a sé. Gesù non si tira indietro e, ieri come oggi, si fa prossimo e ci sfiora con la sua presenza. Se sentiamo dentro di noi il bisogno forte di “toccarlo”, se siamo disponibili a lasciarci toccare dalla sua misericordia, con la fede possiamo riconoscerlo nello sguardo di chi amiamo, nella presenza discreta di un amico, nel sorriso e nella spontaneità di un bambino, in un tramonto che ci lascia senza parole... ! Noi stessi, in quanto cristiani, siamo chiamati a essere lembo del mantello di Gesù, un lembo piccolo, stropicciato, talvolta strappato, ma segno della sua presenza salvifica in mezzo a noi.

**Per
riflettere**

Gesù si lascia incontrare da me. Desidero lasciarmi incontrare da Lui?

Preghiera Finale

Il Signore sia sopra di te per proteggerti
davanti a te per guidarti;
dietro di te per custodirti;
dentro di te per benedirti.
(dal messale)

Preghiera Iniziale

Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.
Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.
(*Salmo 83*)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 1–13)

Ascolta

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: “Onora tuo padre e tua madre”, e: “Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte”. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

“Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione”. Gesù attacca le ipocrisie dei farisei, le regole e comandi dietro cui si trincerano, le tradizioni che hanno allontanato il popolo di Dio dalla legge di Mosè. Gesù viene a mettere al centro la vita, per aiutarci a riscoprire l'essenziale. Indica un nuovo cammino, fatto di fede viva e vissuta, non di regole: è la legge dell'amore, che travalica e supera la legge. Esteriormente i farisei erano molto osservanti, ma interiormente si erano allontanati da Dio. Cercavano la purezza esteriore (nel gesto di lavarsi le mani), ma avevano perso di vista la purezza interiore. Per Gesù è più importante la purezza del cuore, luogo dove nascono le nostre azioni quotidiane e dove la fede diventa vita.

**Per
riflettere**

Quante volte anche le nostre comunità si trincerano dietro le tradizioni, i riti, arrivando ad auto-giustificarsi col “si è sempre fatto così”? Cuore o mani: dove sta la nostra purezza?

Preghiera Finale

Ho trovato il cielo sulla terra.
Perché il cielo è Dio e Dio è nell'anima mia.
Il giorno in cui l'ho compreso,
tutto per me si è illuminato.
(Beata Elisabetta della Trinità)

Mercoledì
10 febbraio 2016

Gl 2, 12–18; Sal 50; 2Cor 5, 20–6, 2
Mercoledì delle Ceneri
Tempo di quaresima
Santa Scolastica

Preghiera Iniziale

Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegna la sapienza.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.

(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 1–6.16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Questo brano ci interroga circa la dimensione della gratuità del nostro agire. Il tono delle parole di Gesù è deciso e risoluto: “Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra”. Significa vivere da cristiani in mezzo alla gente senza auto-proclamarsi fervidi credenti nelle sagrestie o nelle chiese per suscitare ammirazione da parte degli altri. Significa riscoprire l’essenzialità della fede che vive e si alimenta mediante la preghiera, ma sempre nel segreto del nostro cuore, dietro la porta della nostra stanza più segreta. Quante volte invece restiamo in piedi nelle piazze o nelle chiese, fieri di sentire che qualcuno ci osanna? Inizia oggi il tempo di Quaresima, un tempo forte, di riflessione e di preparazione al mistero pasquale. Gesù ci chiede di spogliarci di ogni ipocrisia per abbracciare la verità e la libertà dei figli di Dio. La fede vissuta esige verità. Chiudiamo allora la porta della nostra camera, preghiamo il Padre nel segreto, impegniamoci a lasciarci alle spalle ogni piccolo o grande fardello di ipocrisia... e il Padre nostro che vede nel segreto, ci ricompenserà!

**Per
riflettere**

Dove ho cercato oggi la mia ricompensa?

Preghiera Finale

Gesù, fa' che il suono
della tua voce riecheggi
sempre nelle orecchie,
perché io impari a capire
come il mio cuore,
la mia mente e la mia anima,
ti possano amare.
Concedimi di accoglierti
negli spazi più nascosti del mio cuore,
tu che sei il mio unico bene,
la mia gioia più dolce,
il mio vero amico.
Gesù, vieni nel mio cuore,
prega con me, prega in me,
perché io impari da te a pregare.
(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 22–25)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

Quaresima: cammino di riscoperta dell'essenzialità, cammino di vita e non di mortificazione. Gesù ci invita oggi a deporre ogni maschera e ad abbracciare la nostra croce ogni giorno. All'epoca di Gesù portare la croce significava perdere ogni dignità, essere umiliati dinanzi al mondo intero. Cosa significa portare la croce oggi nel nostro tempo? Significa forse sopportare ogni dolore con pazienza e rassegnazione? Forse... Ma Gesù va oltre questa visione: rinnegare se stessi e portare la croce significa arrivare ad amarlo fino a rinunciare a noi stessi, amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, fino a divenire uno con Lui, rinunciando ai nostri istinti, alle nostre volontà egoiste che ci condurrebbero decisamente su altre vie... Oggi siamo invitati da Gesù a seguirlo e a riscoprire l'essenziale bellezza del suo messaggio: chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa Sua la salverà. Perdere la propria vita per amore significa donarla con tutti noi stessi, proprio come Gesù. E nulla vale quanto questa vita donata, nessuna ricchezza o potere potrà mai arricchire una vita quanto il "sì" pronunciato col cuore... e proprio grazie ad un "sì" tutto è cominciato, oltre duemila anni fa!

**Per
riflettere**

Rinnegare me stesso, prendere la croce, seguire Gesù: cosa è più difficile per me?

Preghiera Finale

Solo quando avremo taciuto noi, Dio potrà parlare.
Comunicherà a noi solo sulle sabbie del deserto.
Nel silenzio maturano le grandi cose della vita:
 la conversione, l'amore, il sacrificio.
Quando il sole si eclissa pure per noi,
e il Cielo non risponde al nostro grido,
e la terra rimbomba cava sotto i passi,
e la paura dell'abbandono rischia di farci disperare,
 rimanici accanto.
In quel momento, rompi pure il silenzio:
 per dirci parole d'amore!
E sentiremo i brividi della Pasqua.
 (*Don Tonino Bello*)

Venerdì

Is 58, 1–9a; Sal 50

12 febbraio 2016

Preghiera Iniziale

A te grido, Signore;
non restare in silenzio, mio Dio,
perché, se tu non mi parli,
io sono come chi scende nella fossa.
Ascolta la voce della mia supplica,
quando ti grido aiuto,
quando alzo le mie mani verso il tuo santo tempio.
(Salmo 27)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14–15)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

“Verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno”. Il primo venerdì di questa quaresima si apre con Gesù che preannuncia l’epilogo della sua missione terrena. I discepoli avranno intuito qualcosa? Chissà come quelle parole hanno risuonato dentro di loro... Gesù è lo sposo, e il digiuno è associato al lutto. Non si digiuna quando si è felicemente in compagnia degli amici (gli invitati a nozze), è un momento di festa. Potranno digiunare, se vorranno, quando lo sposo sarà loro tolto, nel momento del lutto (allude alla sua morte). Digiunare: una parola con molteplici significati. Gesù ci propone un digiuno non fine a se stesso: scegliamo liberamente di privarci di qualcosa per rivestirci di un atteggiamento di maggiore accoglienza della Parola e di attenzione verso il prossimo. Digiunare per spogliarci di tutto ciò che nel tempo si è stratificato nella nostra vita, dell’egoismo, della ricerca unica del nostro benessere, di tutto ciò che ha contribuito a innalzare una barriera tra noi e Dio, tra noi e il nostro prossimo. Il fine ultimo del digiuno è aiutarci a fare della nostra vita e di noi stessi un dono totale a Dio. Digiuno e conversione, conversione e digiuno: in questo cammino quaresimale siano essi il nutrimento per la nostra vita di cristiani.

**Per
riflettere**

*È meglio vincersi nella lingua che digiunare a pane ed acqua.
(San Giovanni Crisostomo)*

Preghiera Finale

Il mio cuore ripete senza fine
che voglio Te, Te solo!
Tutti i desideri che giorno e notte mi distruggono
sono falsi e vani fin nel profondo dell’anima.
Come la notte cela nelle tenebre
la brama che ha della luce,
così nel profondo dell’essere mio
un grido risuona:
voglio Te, Te solo!
E come bufera,
che nella sua furia pure ha per meta la pace,
così anche il mio spirito ribelle
lotta col tuo amore.
E il mio grido è sempre quello:
voglio Te, Te solo!
(Rabindranath Tagore)

Sabato

Is 58, 9b-14; Sal 85

13 febbraio 2016

Preghiera Iniziale

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,
perché io sono povero e misero.
Custodiscimi perché sono fedele;
tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida.
Pietà di me, Signore,
a te grido tutto il giorno.
Rallegra la vita del tuo servo,
perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia.
(Salmo 85)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 27-32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Levi siede al banco delle imposte, saldo nella sua vita fatta di denaro e potere, giorno dopo giorno. È un pubblicano, uno dei ricchi che estorce tasse ingiustamente sotto la bandiera del governo di Roma. È ricco e la sua posizione gli dà potere nei confronti della gente. Oggi Gesù lo chiama, come chiama ciascuno di noi: “Seguimi!”. Non fa promesse Gesù: con una parola e uno sguardo invita a seguirlo. Levi non esita: lascia tutto e lo segue. Organizza un banchetto, invita Gesù e gente come lui: gente del suo stampo, non a posto con la legge di Dio e degli uomini. Gesù e i suoi discepoli sono al centro delle malevole attenzioni dei presenti, che li interrogano sul loro condividere il banchetto con pubblicani e peccatori. Ed ecco che Gesù, perentorio, risponde che la sua venuta non è per i sani, ma per i malati. È venuto per tutti coloro che si riconoscono peccatori e bisognosi di una nuova vita in Lui. È venuto per ciascuno, per noi se ammettiamo di avere bisogno di redenzione e di perdono. È venuto a chiamarci per nome, a convertire la nostra vita.

**Per
riflettere**

“Seguimi...”. Quale segno c’è nella mia vita per cui io possa dire: lo sto seguendo? Cosa sto lasciando indietro, nella scelta per Lui?

Preghiera Finale

È Gesù che cercate quando sognate la felicità;
è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate;
è Lui la bellezza che tanto vi attrae;
è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità
che non vi permette di adattarvi al compromesso;
è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita;
è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare.
È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande,
la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità,
il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza
per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna.

(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Si manifesti ai tuoi servi la tua opera
e il tuo splendore ai loro figli.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.
(Salmo 89)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 1–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Gesù e le tentazioni: oggi in questo brano del Vangelo ripercorriamo l'itinerario di ogni uomo, di ogni vita... anche della nostra vita! Risalta l'umanità di Gesù, che condivide con ogni uomo la vita anche nelle tentazioni: Gesù non è stato risparmiato neanche dalla tentazione! Questo episodio prefigura la vittoria della vita sulla morte, la resurrezione come vittoria sul male e sulla morte. Nessuno può impedire la realizzazione del disegno di Dio per ogni uomo: non è accaduto con Gesù, così non accadrà per ciascuno di noi. Siamo liberi di scegliere di abbandonarci alla volontà e all'amore di Dio, proprio come Gesù è stato libero fino all'ultimo respiro della sua vita terrena di aderire al progetto di Dio! Proprio nell'accoglienza dell'amore misericordioso e infinito di Dio risiede la vera libertà dell'uomo. L'abbandono nelle mani del Padre realizza pienamente la libertà con cui siamo stati creati e chiamati figli di Dio. Siamo tentati ogni giorno dai vari "poteri" che ci circondano: viviamo la tentazione di apparire sempre splendidi di fronte al mondo, infallibili e potenti nei nostri piccoli mondi quotidiani in cui viviamo, ottimi calcolatori nell'ottenere tutto e subito. Ma Dio non si cura dell'apparire: punta all'essere! Dio non cancella i nostri problemi: li condivide con noi. Dio non si fa spazio nel mondo col potere e il dominio: la sua forza attrattiva è la potenza dell'amore misericordioso che lascia liberi, e proprio in questo ci rende liberi, con la grazia e l'azione dello Spirito Santo.

**Per
riflettere**

"Sia fatta la Tua volontà" anche quando è diversa dalla mia.

Preghiera Finale

Signore dell'amore e della pace, noi desideriamo convertirci a te!

Non possiamo illuderci

di giungere a vivere bene, in pace, senza di te.

Non possiamo pensare

di superare le inquietudini interiori

e le nostre guerre personali,

se non ci rivolgiamo a te,

Signore della pace, Gesù Cristo crocifisso e risorto

che hai subito la morte per donarci la pace.

Noi ti chiediamo quella pace

che sorpassa ogni nostro progetto e possibilità

e che può assicurare i nostri pensieri,

le nostre volontà, i nostri cuori!

(Card. Carlo Maria Martini)

Lunedì

15 febbraio 2016

Lv 19, 1–2.11–18; Sal 18

Preghiera Iniziale

Ti amo, Signore, mia forza,
mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo.

(Salmo 17)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 31–46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”.

Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”.

Anch'essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me”.

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

“In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”. Ecco la finalità delle nostre celebrazioni, delle devozioni, delle penitenze quaresimali: riconoscere nella vita dell'altro il volto di Dio. Quanto è difficile scorgere Dio nell'altro! Dio chiede di essere sfamato, vestito, accolto, riscaldato, abbracciato, visitato, ascoltato. Tutto sta nel riconoscere l'altro come presenza viva di Dio... e non è facile! Pensiamo a un collega insopportabile, a un familiare con un brutto carattere, a un amico che ci tradisce, a un mendicante falso e mendace, al malato esigente, all'uomo violento: quanto è difficile scorgere il Suo Volto! Siamo chiamati in quaresima a riscoprire l'essenzialità della fede, a spogliarci dei nostri pregiudizi e sovrastrutture, per recuperare quello sguardo limpido e puro che trabocca dagli occhi dei “piccoli”: questo sguardo potrà permetterci di scorgere nel vicino un tratto del volto di Dio...

**Per
riflettere**

Da oggi mi impegno a cercare il volto di Dio in chi ho accanto in famiglia, sul lavoro, sull'autobus... ovunque!

Preghiera Finale

Non appena ti levi dopo il sonno, subito, in primo luogo,
la tua bocca renda gloria a Dio e intoni cantici e salmi,
poiché la prima preoccupazione,
alla quale lo Spirito si apprende fin dall'aurora,
esso continua a macinarla, come una mola,
per tutto il giorno, sia grano sia zizzania.
Perciò sii sempre il primo a gettar grano,
prima che il nemico getti la zizzania.
(Padri del Deserto)

Martedì

Is 55, 10–11; Sal 33

16 febbraio 2016

Preghiera Iniziale

Sia benedetto il Signore,
che ha dato ascolto alla voce della mia preghiera;
il Signore è la mia forza e il mio scudo,
ho posto in lui la mia fiducia;
mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore,
con il mio canto gli rendo grazie.

Il Signore è la forza del suo popolo,
rifugio di salvezza del suo consacrato.

(Salmo 27)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

“Voi dunque pregate così”. Cosa è la preghiera? Un susseguirsi di parole e richieste, ben infiocchettate per un Dio lontano e giudice? O forse un discorso scritto da un bravo oratore? Gesù ci indica la via: la preghiera è prima di tutto un incontro, un dialogo tra noi e quel Dio che è Padre. Gesù ci dona questa preghiera che contiene l’essenza della nostra fede: riconoscere Dio come Padre, accoglierlo nella nostra vita, domandare a lui il pane quotidiano, la forza di perdonare e la costanza nelle prove della vita. Cosa chiedere di più? Come chiederlo? Non sprechiamo parole: facciamo nostra la preghiera che Gesù ci ha consegnato, in Lui riscopriamo il vero volto del Padre, riconosciamo i prodigi che compie per mezzo dello Spirito Santo nelle nostre vite sgualcite. E affidiamo a Lui la nostra vita, giorno dopo giorno, rinnovando il nostro “sì” con le parole di questa splendida preghiera.

**Per
riflettere**

Sono capace di pregare con le parole del Padre nostro fermandomi e gustando il sapore di questa preghiera?

Preghiera Finale

Non è necessario parlare molto nella preghiera,
ma stendiamo sovente le mani e diciamo:

“Signore abbi pietà di noi, come tu vuoi e come tu sai”.

Quando la tua anima è angustiata, di: “Aiutami”.

E Dio ci farà misericordia, perché sa quello che a noi conviene.

(Abate Macario)

Preghiera Iniziale

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 29–32)

Ascolta

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Ciascuno di noi, in un momento diverso della sua vita, ha chiesto almeno un segno al Signore. Un segno della sua presenza di fronte a una guerra, alla morte di un familiare, a un attentato terroristico, alla perdita del lavoro, a una malattia: la nostra natura umana ha bisogno di segni. Il segno è qualcosa che indica la realtà, ma non è la realtà stessa! La nostra vita è piena di segni; la bellezza della fede sta nel coglierli con occhi di “provvidenza”, scorgendo in essi la presenza di Dio, anche laddove noi vediamo il male: lì c’è il segno più grande della misericordia e del perdono di Dio. Oggi il Vangelo ci rimanda alla storia di Giona che fu inghiottito dal pesce e poi restituito alla vita. Giona è stato un segno per i niniviti, simbolo di Gesù che muore e risorge, che dà la vita per noi. Siamo invitati a fidarci di Dio, senza “se” e senza “ma”.

Per riflettere

Se credo che Gesù Cristo è morto e risorto per noi, di quale altro segno sento di avere bisogno? Che cosa chiedo a Dio oggi?

Preghiera Finale

Io ti invoco, o Dio di verità,
nel quale, dal quale e per il quale
sono vere tutte le cose vere.

Dio, da cui fuggire è smarrirsi,
a cui tornare è risorgere,
in cui abitare è vivere.

Dio, che nessuno perde
se non inganna se stesso;
che nessuno cerca
se la grazia non lo indirizza;
che nessuno trova
se non è puro.

Dio, che abbandonare è come morire,
che attendere è come amare,
che intuire è come possedere.

Dio, a cui ci spinge la fede,
a cui ci induce la speranza,
a cui ci unisce la carità.

(Sant’Agostino)

Giovedì

Est 4, 17n.p-r.aa-bb.gg-hh; Sal 137

18 febbraio 2016

Preghiera Iniziale

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:

hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.

Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,

hai accresciuto in me la forza.

(Salmo 137)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 7-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe?

Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti».

Chiedere, cercare, bussare: Dio desidera essere cercato da noi! Spesso pensiamo di poter fare a meno di Lui, ci sentiamo autonomi e autosufficienti per poterci rivolgere a Dio. Eppure Lui non si stanca mai di invitarci a cercarlo, offrendoci una porta aperta, un cuore accogliente, la sua presenza costante quotidiana nella nostra vita. Quanto deve essere grande la bontà di Dio, quanto immenso e incommensurabile è il suo Amore per noi! Dobbiamo avere coraggio nel cercare Dio, come quando cerchiamo un amico: bussiamo alla porta di casa fiduciosi che egli sia in casa pronto ad aprire la porta e ad accoglierci nella sua dimora. E che delusione quando invece dall'altra parte della porta nessuno risponde. Dio ci dà la certezza di essere sempre presente dietro ogni portone che si pone tra noi e Lui, dà senso alla nostra attesa. Dio c'è sempre per noi, ogni giorno, ogni istante, sempre e per sempre! Apriamo le porte a Cristo, spalanchiamo le braccia e il cuore a Dio: solo così saremo capaci di aprire le porte della nostra vita anche agli uomini, per mettere veramente in pratica la Legge.

**Per
riflettere**

Ho tempo per Dio nella mia giornata?

Preghiera Finale

Signore,
nella tua parola, aiutami a cercare te,
a desiderare, amare, trovare te.
Non oso, Signore, penetrare
nelle tue profondità:
il mio intelletto è uno strumento poco adatto.
Desidero soltanto comprendere parzialmente
la tua verità meditando la tua parola,
perché il mio cuore la ama e vi crede.
Vieni, o Spirito Santo, dentro di me
e aiutami a penetrare la parola del vangelo
perché io sia capace di comprenderla,
gustarla e praticarla ogni giorno della mia vita.
(Sant'Anselmo)

Venerdì

Ez 18, 21–28; Sal 129

19 febbraio 2016

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.

Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.

(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!».

“Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono”. Quanta differenza c’è spesso tra la nostra vita e ciò che professiamo! La coerenza tra fede e vita e tra parole e opere sta molto a cuore a Gesù, tant’è che ci invita ad anteporre alla celebrazione la riconciliazione col fratello che ce l’ha con noi. Eppure quante volte ci rifugiamo nelle nostre liturgie infarcite di buonismo, conservando però nel profondo del cuore un briciolo di rancore? Con le sole nostre forze siamo incapaci di rispecchiare la fede in Dio con la vita, ma se ascoltiamo e mettiamo in pratica l’insegnamento di Gesù possiamo riuscirci. Che questa Quaresima ci aiuti a cercare l’essenziale, a riscoprire la bellezza della coerenza e il fascino di una vita quotidiana che incarni davvero il volto di Cristo!

Per riflettere

Quante volte all'interno delle nostre comunità parrocchiali ci capita di percepire un clima di indifferenza e rancore anche solo per motivi banali, pur partecipando tutti insieme alla celebrazione domenicale?

Preghiera Finale

Signore, insegnaci a non amare noi stessi,
a non amare soltanto i nostri cari,
a non amare soltanto quelli che ci amano.
E non permettere più, o Signore,
che noi viviamo felici da soli.
Facci sentire l’angoscia della miseria universale,
e liberaci dal nostro egoismo.
(Raoul Follereau)

Preghiera Iniziale

Nell'angoscia ho gridato al Signore,
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.

Il Signore è con me, non ho timore;
che cosa può farmi l'uomo?

Il Signore è con me, è mio aiuto,
sfiderò i miei nemici.

(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 43–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Il Vangelo oggi ci interroga in maniera forte e impetuosa: siamo chiamati ad essere perfetti come il Padre. Ma che cosa significa essere perfetti? Un figlio somiglia al proprio padre e da lui impara a vivere. Allo stesso modo noi, che siamo figli di Dio, siamo invitati ad imparare da Lui ad amare senza distinzioni fra giusti e ingiusti, fra buoni e cattivi. Gesù ci invita a praticare la via più difficile, passando per la “porta stretta” dell’amore vero e incarnato verso tutti, soprattutto verso i nemici. Amare i nemici e pregare per quelli che ci perseguitano: sembra impossibile! Eppure tra le parole di Gesù emergono i valori del perdono e della giustizia che noi, in quanto figli di un Dio misericordioso e giusto, dovremmo vivere nella quotidianità dei nostri rapporti umani e sociali, sostenuti dalla fiducia costante in Lui.

**Per
riflettere**

“Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

Preghiera Finale

Signore, stammi sempre vicino.
Tieni la tua mano sul mio capo,
ma fa che anch’io tenga il capo sotto la tua mano.
Prendimi come sono,
con i miei difetti,
con i miei peccati,
ma fammi diventare come tu desideri e come anch’io desidero.
(Giovanni Paolo I)

Preghiera Iniziale

Signore, fammi giustizia:
nell'integrità ho camminato,
Scrutami, Signore, e mettimi alla prova,
raffinami al fuoco il cuore e la mente.
La tua bontà è davanti ai miei occhi.
(Salmo 25)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 28b–36)

Ascolta

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

“Mentre pregava, il suo volto cambiò d’aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante”. Gesù è in preghiera e il suo volto cambia d’aspetto, si trasfigura. I discepoli sono vinti dalla stanchezza e si addormentano, ma al loro risveglio percepiscono talmente la bellezza dello stare con Gesù che gli chiedono di poter rimanere con lui sul monte. Vorrebbero che quel momento non finisse mai! Quante volte anche noi dopo un’esperienza forte di fede, una giornata in mezzo alla natura, un incontro, non vorremmo mai tornare alla vita reale e quotidiana, fatta di croci e routine? In quel momento percepiamo l’immenso che ci abita e il sentimento è ambiguo: talmente bello e grande che ci spaventa e ci travolge. Proviamo paura. Abbiamo bisogno di riscoprire la bellezza intorno a noi e dentro di noi, abbiamo un bisogno forte di riscoprire quel Dio che abita le nostre profondità dell’anima. Siamo anche noi oppressi dal sonno: per vedere la bellezza di Dio dobbiamo lottare, restare svegli, ed è dura per ciascuno di noi. Con la forza dello Spirito Santo possiamo imparare a restare vigili e attenti, a non cadere vittima del sonno dell’abitudine, per poter cogliere la bellezza di Dio e portarla nei luoghi della nostra vita quotidiana, per trasfigurarla e renderla sempre più a immagine di Dio.

**Per
riflettere**

*“Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù”.
(Lettera ai Filippesi 2, 5)*

Preghiera Finale

Frutto del silenzio è la preghiera.

Frutto della preghiera è la fede.

Frutto della fede è l’amore.

Frutto dell’amore è il servizio.

Frutto del servizio è la pace.

(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.
Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

La festa di oggi si tramanda da Pietro fino ai suoi successori, fino ai giorni nostri. Alla domanda di Gesù Pietro risponde con decisione: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. Da un umile pescatore della Galilea nasce la Chiesa dei giorni nostri, fondata su Cristo e sulla fede di Pietro. Ma qual è il compito di Pietro e dei suoi successori? Rappresenta un punto di riferimento nella comunità cristiana, custode creativo della fede, riferimento per un vangelo che sia davvero vissuto. Pietro diviene garante della dottrina e dei comandamenti di Gesù, la cui osservanza apre all'uomo il regno dei cieli. Pietro riceve da Dio le chiavi del regno dei cieli non per chiudere, ma per aprire le porte della Chiesa a tutti coloro che intendono seguire Gesù, Chiesa che nasce come segno della presenza di Dio nella storia dell'umanità.

Per riflettere

*“Dobbiamo anzitutto renderci sempre più coscienti della presenza dello Spirito Santo in noi: portiamo nel nostro intimo un tesoro immenso; ma non ce ne rendiamo abbastanza conto. Possediamo una ricchezza straordinaria; ma resta per lo più inutilizzata”.
(Chiara Lubich)*

Pregghiera Finale

Dona alla tua Chiesa tenerezza e coraggio,
Spirito di Dio, fa' della tua chiesa
un rovetto che arde di amore per gli ultimi.
Alimentane il fuoco con il tuo olio,
perché l'olio brucia anche.
Da' alla tua chiesa tenerezza e coraggio.
Lacrime e sorrisi.
Rendila spiaggia dolcissima
per chi è solo e triste e povero.
Disperdi la cenere dei suoi peccati.
Fa' un rogo delle sue cupidigie.
E quando, delusa dei suoi amanti,
tornerà stanca e pentita a te,
coperta di fango e di polvere
dopo tanto camminare,
credile se ti chiede
perdono.

(Don Tonino Bello, omelia 19 aprile 1984)

Martedì
23 febbraio 2016

Is 1, 10.16-20; Sal 49
San Policarpo

Preghiera Iniziale

Ascoltate, popoli tutti,
porgete l'orecchio voi tutti abitanti del mondo,
voi nobili e gente del popolo
ricchi e poveri insieme.
(Salmo 48)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 1-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Il cammino quaresimale continua e anche oggi ci richiama alla ricerca dell'autenticità e dell'essenzialità della nostra fede cristiana. Il richiamo di Gesù nel vangelo di oggi è tanto forte quanto attuale: Gesù combatte con decisione e fermezza gli atteggiamenti di ipocrisia, allora come oggi. La parola di oggi è davvero una lama a doppio taglio che penetra nelle nostre vite: ci colpisce, ma non per ferire, bensì per svegliare la nostra fede "addormentata" e chiusa su noi stessi. È una parola che affonda nella nostra anima per scuoterla e liberarla dal fariseo che è in ciascuno di noi e che emerge sempre più spesso nel nostro desiderio di innalzarci dinanzi agli altri, nella sete di potere e di ricerca continua di approvazione e riconoscimenti umani. Invece Dio oggi ci chiede di toglierci ogni maschera per riscoprire l'autenticità di una fede cristiana vissuta come Gesù, preoccupandoci unicamente di aderire in piena libertà al progetto di Dio. Siamo chiamati a vivere con sobrietà e umiltà, a riconoscere Dio come unico maestro e padre della nostra vita, ad accogliere Gesù come guida della nostra vita, unico faro che illumina le nostre decisioni e le nostre azioni.

Come Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli, anche noi siamo chiamati a fare altrettanto con chi abbiamo vicino, a partire dalla famiglia, dalla parrocchia, dalla comunità. La via che Gesù ci indica per non cadere nella falsità, ipocrisia e vanità è l'umiltà vera, quella che ci fa riconoscere per quel che siamo e ciò che dovremmo essere, che ci predispone ad essere sempre gli ultimi, "abbassati", per essere innalzati da Colui che è la nostra forza. Quel Dio che ci ha chiamati alla nostra vocazione personale e comunitaria, che ci ha affidato la sua vigna, non ci lascia mancare il suo aiuto, a condizione però che non cadiamo nella presunzione di poter assolvere da soli il mandato che Egli ci ha affidato.

**Per
riflettere**

"Non disprezzo i pensieri profondi. Ma i pensieri più belli sono un nulla senza le opere". (Santa Teresa di Gesù Bambino)

Preghiera Finale

Tu, o Signore, conosci la mia debolezza:
ogni mattino prendo l'impegno di praticare l'umiltà
e alla sera riconosco che ho commesso ancora ripetuti atti di orgoglio.
Voglio, mio Dio, fondare la mia speranza soltanto su di te.
Poiché tutto puoi, fa' nascere nel mio cuore la virtù che desidero.
«Gesù, mite e umile di cuore, rendi il mio cuore simile al tuo».
(Santa Teresa di Gesù Bambino)

Preghiera Iniziale

Benedetto il Signore,
che per me ha fatto meraviglie di grazia
in una città fortificata.
Amate il Signore, voi tutti suoi fedeli;
il Signore protegge chi ha fiducia in lui
e ripaga in abbondanza chi opera con superbia.
Siate forti, rendete saldo il vostro cuore,
voi tutti che sperate nel Signore.
(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 17-28)

Ascolta

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

“Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?”. Gesù non è venuto a comandare e a dominare le nazioni, forse non è quel messia che tutti si attendevano. Non ha un esercito, non è un re potente, non combatte guerre e addirittura morirà in croce come il peggiore dei delinquenti. Prefigura qui l’epilogo terreno della sua missione, eppure nessuno dei discepoli possiede la verità di Gesù; si sdegnano nei confronti di Giacomo e Giovanni e si sentono defraudati di un privilegio. Gesù interviene e rivela loro la sua verità. Loro devono essere discepoli di Uno che è venuto ad essere l’ultimo di tutti e il servo di tutto; di Uno che è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto. E noi oggi siamo invitati a seguire Gesù nella via della Sua verità (e non la nostra), abbracciando la sua missione. Per questo è importante conoscerlo, affinché tutto ciò che è suo sia nostro. Ma per conoscerlo dobbiamo metterci in ascolto, con umiltà, utilizzando tutti i talenti che Dio ci ha donato: la nostra intelligenza, la sapienza, l’attenzione ai segni della sua presenza. Niente di noi stessi deve rimanere estraneo alla conoscenza di Gesù: lo esige il nostro essere suoi discepoli.

**Per
riflettere**

Camminare con Gesù o seguire Gesù: dove oriento la mia vita?

Pregghiera Finale

Signore Gesù,
che hai chiamato chi hai voluto,
chiama molti di noi a lavorare per te,
a lavorare con te.
Tu, che hai illuminato con la parola
quelli che hai chiamati,
illuminaci col dono della fede in te.
Tu, che li hai sostenuti nelle difficoltà,
aiutaci a vincere
le nostre difficoltà d’oggi.
E se chiami qualcuno di noi
per consacrarlo tutto a te,
il tuo amore riscaldi questa vocazione
fin dal suo nascere,
e la faccia crescere
e perseverare sino alla fine.
(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 19–31)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.

Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma».

Ma Abramo rispose: «Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi».

E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento».

Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno».

Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti».

Gesù ci pone davanti a due atteggiamenti, a due proposte di vita, lasciandoci liberi di scegliere. Nella parabola ci sono due personaggi, uno povero e uno ricco. Il ricco non si cura degli altri che gli stanno intorno e neanche pensa alle loro necessità e ai loro bisogni. Egli pensa solo a se stesso. Il mendicante, Lazzaro, è un escluso, un emarginato. Eppure Dio lo chiama per nome, al contrario del ricco di cui invece non ci è rivelato il nome. Dio è vicino al povero, all'emarginato, al peccatore, all'umile. Tra questi due atteggiamenti c'è un abisso. È la distanza che intercorre tra una vita in Dio e una vita senza Dio, tra l'atteggiamento di chi si riconosce povero e bisognoso della misericordia di Dio e l'atteggiamento opposto di chi è certo della sua autosufficienza. Dio rispetta la nostra scelta di essere "ricco" o "povero", non impone a nessuno una scelta di vita. Proprio in questa libertà, Egli ci offre continuamente la possibilità di salvezza. Il ricco non è condannato per le sue ricchezze, ma per la sua totale indifferenza verso il povero Lazzaro. Questo è il centro della parabola.

Il ricco e il povero sono vicinissimi, ma l'uno non si accorge dell'altro. Il ricco non è né cattivo, né violento, né oppressore verso il povero Lazzaro. Semplicemente non lo vede, non si accorge di lui.

Questa indifferenza è l'abisso che separa l'uno dall'altro, distanza incolmabile scavata dalla superficialità. Gesù vuole farci riflettere sulla supponenza che ci gonfia fino a far sparire le persone che ci stanno vicine, sulla superficialità che ci svuota e ci rende terribilmente miopi, sulle ricchezze che appesantiscono e impediscono il cammino verso l'altro. Ogni giorno della nostra vita, allora, è l'occasione che ci è offerta per creare relazioni nelle quali chiamarci reciprocamente per nome e così generarci continuamente alla vita. Questo è "il paradiso" ed è a portata di mano, solo che spesso non ce ne accorgiamo.

Per riflettere

La carità implica l'unità degli uomini che il Cristo soltanto ha compiuto. Dare anche i nostri beni ai poveri può essere semplicemente un sentimento di compassione, è carità se in questo tuo sentimento tu vivi il mistero di essere uno col fratello che soffre. Nulla è tuo che non sia anche degli altri, e nulla è dell'altro che non sia anche tuo. (Divo Barsotti)

Preghiera Finale

Signore, se la porta del mio cuore dovesse restare chiusa un giorno,
abbattila ed entra, non andare via.
Se le corde del mio cuore, non dovessero cantare il tuo nome un giorno,
ti prego aspetta, non andare via.
Se non dovessi svegliarmi al tuo richiamo un giorno,
svegliami con la tua pena... non andare via.
Se un altro sul tuo trono io dovessi porre un giorno,
tu, mio Signore eterno, non andare via.
(Rabindranath Tagore)

Preghiera Iniziale

A te grido, Signore;
non restare in silenzio, mio Dio,
perché, se tu non mi parli,
io sono come chi scende nella fossa.
Ascolta la voce della mia supplica,
quando ti grido aiuto,
quando alzo le mie mani verso il tuo santo tempio.
(Salmo 27)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 33–43.45–46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono.

Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?”. Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

Cresce giorno dopo giorno l'incomprensione che Gesù vive: il cammino quaresimale si avvicina sempre di più alla Passione. La parabola di Gesù ci rivela che anche Gesù farà la stessa fine degli altri messaggeri del Signore. Verità della parabola è questa: essi sanno che Gesù è il Figlio di Dio, il suo erede, e decidono di ucciderlo per entrare loro in possesso dell'eredità della vigna. I vignaioli omicidi non hanno rispetto neanche per il figlio del proprietario della vigna: riservano a lui lo stesso destino di morte dei servi, il Figlio viene ucciso dalla loro sete di potere e ricchezza, dalla bramosia di possedere l'eredità del padre. Ma il Messia umiliato e ucciso diventerà, dal giorno della sua risurrezione, la pietra angolare della Chiesa, il suo fondamento incrollabile. L'uomo spesso non riconosce il suo Creatore, si sostituisce a lui, si ritiene indipendente e autosufficiente: ecco il peccato di fondo. Invece Dio, l'onnipotente, nonostante il nostro rifiuto e tradimento non si allontana da noi: ci lascia la porta aperta, sempre!

**Per
riflettere**

“La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”.

Preghiera Finale

O Dio nostro Padre, tu ci hai amato per primo!
Signore, noi parliamo di Te
come se ci avessi amato per primo in passato, una sola volta.
Non è così: Tu ci ami per primo, sempre, tu ci ami continuamente,
giorno dopo giorno, per tutta la vita.
Quando al mattino mi sveglio e innalzo a te il mio spirito,
Signore, Dio mio, tu sei il primo, tu mi ami sempre per primo.
È sempre così: Tu ci ami per primo non una sola volta,
ma ogni giorno, sempre.
(Søren Kierkegaard)

Sabato

27 febbraio 2016

Mic 7, 14–15.18–20; Sal 102

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1–3.11–32)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze.

Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.

Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare.

Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Oggi il Vangelo ci propone una parabola conosciuta da tutti. Vediamo due figli, così simili a noi, chiusi nel loro egoismo, alla ricerca continua del loro personale tornaconto. E poi, sullo sfondo, c'è un Padre. È un Padre che lascia andare il figlio anche se sa in cuor suo che andrà incontro a una vita dissoluta. È un Padre che scruta l'orizzonte sperando di rivedere quel figlio perduto. È un Padre che non rinfaccia, ma abbraccia; che risponde alle scuse del figlio accogliendolo in casa con una festa. È un Padre che tenta di convincere il figlio maggiore, quello più "virtuoso", supplicandolo di rientrare in casa e di partecipare alla festa per il fratello. È un Padre che non lascia andare perduto nessuno dei suoi figli: accoglie il figlio che era perduto, restituendogli vita e dignità, esce a cercare il figlio che era sempre stato con lui per rispondere alla sua rabbia e invidia con tutto il suo amore di Padre. È un Padre che ama i propri figli e proprio per questo li rende liberi di fare le loro scelte, liberi di ricambiare il suo amore. È un Padre che fa festa per ogni figlio ritrovato. E in questa quaresima siamo chiamati a riscoprire ogni giorno il vero volto di Dio, nostro Padre.

**Per
riflettere**

"Figlio, tu sei sempre con me". Guardo più al mio essere figlio maggiore o all'essermi Padre di Dio?

Preghiera Finale

O Dio, pazzo d'amore!
Non ti bastò incarnarti,
ma volesti anche morire!
Vedo che la tua misericordia
ti costrinse a dare anche di più all'uomo,
lasciandogli te stesso in cibo.
E così noi deboli abbiamo conforto,
e noi ignoranti smemorati
non perdiamo il ricordo dei tuoi benefici.
Ecco, tu dai il tuo cibo ogni giorno all'uomo,
facendoti presente nell'eucaristia
e nel corpo misterioso della tua Chiesa.
Chi ha fatto questo?
La tua misericordia.
(Santa Caterina da Siena)

Domenica

28 febbraio 2016

Es 3, 1–8a.13–15; Sal 102; 1Cor 10, 1–6.10–12
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.
Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 1–9)

Ascolta

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai”».

Tutti abbiamo ricevuto il dono della vita da Dio, con il compito di portare frutto. Dio, Padre misericordioso, ci ha amato così tanto da mandare il Figlio ad abitare tra noi, per insegnarci a leggere la nostra esistenza ad un livello più profondo: Gesù è venuto a salvarci e chiamarci alla conversione di vita. Il tempo che ci viene donato è un tempo prezioso per la conversione. Dio non taglia subito l'albero che non porta frutto, ma sa attendere, non punisce facendoci soffrire. È un Dio misericordioso che, pur di fronte alla nostra incapacità di produrre frutti, sa donarci sempre un'altra possibilità per convertirci. Dio ha a cuore la nostra salvezza, ci ama. Chi ricambia questo amore chiede al Signore ancora del tempo perché l'albero possa produrre frutti. Chiede perché vorrà impegnarsi con tutte le sue forze. Vuole offrire all'albero della sua vita ogni aiuto perché possa produrre buoni frutti. La missione cristiana è vera missione di preghiera e fede vissuta, di conversione concreta e quotidiana.

Per riflettere

“La sofferenza viene inflitta non da Dio ma dagli esseri umani a loro stessi e ai loro simili, nonché da certe misure difensive che la Terra, la quale è un organismo vivente e intelligente, prenderà per proteggersi dall’assalto della follia umana. Per la via della sofferenza si può arrivare all’illuminazione”. (Eckhart Tolle)

Preghiera Finale

Io so che anche la mia notte passerà.
So che squarcerai queste tenebre, mio Dio,
e domani spunterà la consolazione.
Cadranno le grosse mura e di nuovo potrò respirare.
La mia anima sarà visitata e tornerà a vivere...
Grazie, mio Dio, perché tutto è stato un incubo,
soltanto l'incubo di una notte che è già passata.
Adesso donami pazienza e speranza.
E si compia in me, la Tua volontà, mio Dio. Amen.
(Ignacio Larranaga)

Preghiera Iniziale

Come la cerva anela
ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela
a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio?
(Salmo 41)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 24–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù [cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret:] «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèò; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

“Nessun profeta è accolto nella sua patria”. Gesù proclama che le parole del profeta Isaia sono compiute, tra la meraviglia dei presenti. Ma Egli comprende che i suoi compaesani non sono disposti ad aprirsi alla fede per ricevere il dono di Dio. Rifiutano Gesù: loro lo conoscono, sanno chi è. Come è possibile che parli in questo modo quell'uomo, figlio di falegname, un cittadino qualunque? Il messaggio viene accolto, ma il messaggero viene rifiutato. Invece di aprirsi nella fede e lasciarsi coinvolgere nel dono di Dio, i suoi compaesani si bloccano e si irritano.

Eppure Gesù continua a parlare e il significato delle sue parole, oscuro ai compaesani, è forte. Chi ascolta e accoglie la parola con fede in Gesù, fidandosi delle promesse di Dio, sperimenta la Parola.

Gesù non è accolto dai suoi concittadini e prende la strada verso altre terre. I testimoni delle sue grandi opere non saranno gli estranei, i pagani. Gesù è il compimento di tutte le promesse di Dio Padre. Ancora oggi, egli continua a farsi presente per salvarci nonostante le nostre esitazioni e debolezze. Dobbiamo solo abbandonarci senza riserve ad un ascolto fiducioso che porta ad una vita cristiana convinta e coerente.

**Per
riflettere**

“Ogni azione, anche la più semplice, è un avvenimento immenso se vi scopro tutto l'amore che contiene”. (Madeleine Delbrêl)

Preghiera Finale

Signore Gesù, fammi conoscere chi sei.

Fa' sentire al mio cuore la santità che è in te.

Fa' che io veda la gloria del tuo volto.

Dal tuo essere e dalla tua parola, dal tuo agire e dal tuo disegno,

fammi derivare la certezza che la verità e l'amore

sono a mia portata per salvarmi.

Tu sei la via, la verità e la vita.

Tu sei il principio della nuova creazione.

Dammi il coraggio di osare.

Fammi consapevole del mio bisogno di conversazione,
e permetti che con serietà lo compia, nella realtà della vita quotidiana.

E se mi riconosco, indegno e peccatore, dammi la tua misericordia.

Donami la fedeltà che persevera e la fiducia che comincia sempre,
ogni volta che tutto sembra fallire.

(Romano Guardini)

Ufficio delle letture della Presentazione del Signore (2 febbraio)

Dai «Discorsi» di san Sofronio, vescovo

Noi tutti che celebriamo e veneriamo con intima partecipazione il mistero dell'incontro del Signore, corriamo e muoviamoci insieme in fervore di spirito incontro a lui. Nessuno se ne sottragga, nessuno si rifiuti di portare la sua fiaccola. Accresciamo anzi lo splendore dei ceri per significare il divino fulgore di lui che si sta avvicinando e grazie al quale ogni cosa risplende, dopo che l'abbondanza della luce eterna ha dissipato le tenebre della caligine. Ma le nostre lampade esprimano soprattutto la luminosità dell'anima, con la quale dobbiamo andare incontro a Cristo. Come infatti la Madre di Dio e Vergine intatta portò sulle braccia la vera luce e si avvicinò a coloro che giacevano nelle tenebre, così anche noi, illuminati dal suo chiarore e stringendo tra le mani la luce che risplende dinanzi e tutti, dobbiamo affrettarci verso colui che è la vera luce.

La luce venne nel mondo (cfr. Gv 1, 9) e, dissipate le tenebre che lo avvolgevano, lo illuminò. Ci visitò colui che sorge dall'alto (cfr. Lc 1, 78) e rifulse a quanti giacevano nelle tenebre. Per questo anche noi dobbiamo ora camminare stringendo le fiaccole e correre portando le luci. Così indicheremo che a noi rifulse la luce, e rappresenteremo lo splendore divino di cui siamo messaggeri. Per questo corriamo tutti incontro a Dio. Ecco il significato del mistero odierno.

La luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (cfr. Gv 1, 9) è venuta. Tutti dunque, o fratelli, siamo illuminati, tutti brilliamo. Nessuno resti escluso da questo splendore, nessuno si ostini a rimanere immerso nel buio. Ma avanziamo tutti raggianti e illuminati verso di lui. Riceviamo esultanti nell'animo, col vecchio Simeone, la luce sfolgorante ed eterna. Innalziamo canti di ringraziamento al Padre della luce, che mandò la luce vera, e dissipò ogni tenebra, e rese noi tutti luminosi. La salvezza di Dio, infatti, preparata dinanzi a tutti i popoli e manifestata a gloria di noi, nuovo Israele, grazie a lui, la vedemmo anche noi e subito fummo liberati dall'antica e tenebrosa colpa, appunto come Simeone, veduto il Cristo, fu sciolto dai legami della vita presente.

Anche noi, abbracciando con la fede il Cristo che viene da Betlemme, divenimmo da pagani popolo di Dio. Egli, infatti, è la salvezza di Dio Padre. Vedemmo con gli occhi il Dio fatto carne. E proprio per aver visto il Dio presente fra noi ed averlo accolto con le braccia dello spirito, ci chiamiamo nuovo Israele. Noi onoriamo questa presenza nelle celebrazioni anniversary, né sarà ormai possibile dimenticarcelo.